Jb
Calabria 39c

MARINCOLA

PISTOIA

Jb Calabria 25
390

Marincola, Pistoja 1. Silari 10910789

2. Temesa o Tempsa 10910796

3. Caulonia 10910800

4. Petelia 10910802

5. Mesma o Medma 10910804

6. Ipponio 10910968

7. Consenzia ← Nucria 10910969

8. 10910470

9. Scillezio o Srilacio 10910471

4

(4)

DI PETELIA

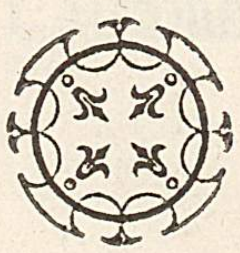
CITTÀ AUTONOMA DELLA MAGNA GRECIA

RICERCHE STORICHE

DEL PROFESSORE

DOMENICO MARINCOLA PISTOJA.

Memoria letta nell' accademia di Scienze e lettere di Catanzaro.



CATANZARO
Tipografia del Pitagora
1867.

AD IGNAZIO GIUNTI DA STRONGOLI,
CHE
PER CULTO ALLE MEMORIE DEGLI AVI NOSTRI
CON GENEROSITÀ E INTELLIGENZA
NE RACCOGLIE E CUSTODISCE I MONUMENTI,
AD OMAGGIO DI QUESTO SUO NOBILE AMORE,
RARISSIMO NEI NOSTRI LUOGHI,
E TESTIMONIANZA DI ANTICA AMICIZIA
QUESTO LAVORO,
CHE NARRA GLI ANTICHI CASI DELLA SUA PATRIA,
DEDICA
L' AUTORE.

PETELIA

PARTE PRIMA

Delle origini e fondazione di Petelia.

§ I.

Delle colonie greche stabilitesi nella Italia meridionale una delle più classiche dee certamente tenersi quella che si stabilì in *Petelia*; la quale non solo per le sue remote origini si acquistò nome chiarissimo, ma pure per la eroica costanza ed abnegazione con cui i suoi abitatori, per tener fede ai Romani, sopportarono ogni sorta di danni dai Cartaginesi e per l' autonomia della quale godette.

La città di *Petelia* (Πετηλία) (1) ebbe la origine nei tempi eroici, poichè gli antichi scrittori ne attribuirono la fondazione a Filottete, che fu contemporaneo e duce della guerra di Troja. Diverse tradizioni ci assicurano di questa cosa; innanzi però di venirle narrando, voglio farmi da alto e cominciare il mio discorso col dire brevemente alcuna cosa intorno all' Eroe da cui vuolsi essere stata edificata.

Filottete, figliuolo di Peante (2), fu nativo di *Melibea*, città della *Tessaglia*, la quale teneva in signoria (3).

(1) La denominazione di *Petelia*, oltre del bosco *Petelino*, ch' era vicino a Roma (Titus Livius, *Histor.* etc. lib. VI, pag. 88. F.), diverse testimonianze ci mostrano che fu pure in antico adoperata come nome proprio di uomo (Suidas, v. Πετίλιος).

(2) Servius, in Virgil. *Aen.* lib. III, v, 402 — Quintus Smyrnaeus, *Posthomer.* lib. IX, v. 328.

(3) Homerus, *Iliad.* lib, II, v. 715, 716.

Venn' egli in fama nell' arte di lanciar saette, la quale si crede essergli stata insegnata da Ercole figliuolo di Alcmena (4). Racconta la leggenda: ch' Ercole, obbediente a quanto eragli stato imposto dall'Oracolo, recatosi sul monte *Oeta*, innanzi di salire sul rogo che dovea arderlo, scongiurò tutti i suoi seguaci di volervi appicare il fuoco, ma niuno non v'ebbe che volle ubbidirgli, eccetto il solo Filottete; il quale, obbligato prima da lui di giurare che non avrebbe manifestato ad alcuno il luogo in cui erano sepolte le relique del suo corpo, in ricompensa di questo beneficio n' ebbe in dono l' arco e le frecce tinte del sangue dell' idra (5). Intervenne poi la guerra Trojana. Essendo essa vicina al suo termine, Ulisse ebbe da Eleno figliuolo di Paride, che fatto avea prigione in un agguato (6), che non poteasi espugnare Troja senza di Neoptolemo figliuolo di Achille e di Filottete, che avea seco l' arco e le frecce di Ercole, le quali credeansi indispensabili per la presa di Troja (7); ma che pure, per un morso avuto nel piede da un serpe acquatico, in sul cominciare della spedizione, fuggito da tutti pel fetore della ferita, era restato in *Lenno*, isola deserta, e vi avea passati in miseria dieci anni (8). Però Diomede, andato in cerca di Filottete e trovatolo e interrogato dove fosse Ercole, egli, dopo di aver prima tutto niegato, gli confessò da ultimo di

(4) Philostratus, *Heroic*. VI, 1 — Philostratus jun. *Imag*. XVIII, 1 —

(5) Diodorus Siculus, *Bibl. Hist*. lib. IV, c. XXXVIII, 4 — Servius l. c — Magn. Etimolog. v. Αλαῖος.

(6) Sophocles, *Philoct*. v. 604.

(7) Sophocles, *ib*. v. 703 — Quintus Smirn. *Posthomer*. lib. IX, v. 327 a 329; 353 et seqq. — Tzetze, *Antehomer*. v. 398 — Philostratus, *Heroic*. VI, 1 — Philostratus jun. *Imag*. XVIII, 2 — Veggansi nel riferito luogo degli *Eroici* di Filostrato, le imprese che, secondo alcuni racconti, avrebbe fatto Filottete, mentre che fervea la guerra Trojana.

(8) Secondo alcuni ebbe questo morso mentre che assisteva ad un convito a Tenedo (Proclus Licius, *Schol*. in Homer. *Il* — Lycophronis, *Alex*. v. 913), secondo altri in Nèai, isola vicino a Lenno (Suidas, v. Νέαι).

esser morto ; e richiestolo poscia con grande istanza di volergliene indicare il sepolcro , parimenti si niegò da prima , ma poi , volendo renderlo pago , e ad un tempo tenere il giuramento , ne percotè il luogo col piede (9). Così menatalo seco nel greco accampamento, dove dall' arte di Macaone, o come scrisse Filostrato da quella di Asclepiade , fu risanato, potè prendere parte alla guerra contro dei Trojani , sfidare Paride a pugna singolare e trafiggerlo con una delle frecce di Ercole ed il corpo di lui, fatale cagione della loro rovina, dopo di essere stato ridotto a pezzi da Menelao, venire conceduto ai Trojani di portarlo via per onorarlo di funerali (10). Si racconta d'alcuni che Filottete, tornato dopo la guerra di Troja a *Melibea*, dovette allontanarsene per effetto di una sedizione (11). Altri però asserisce ch' esso , partito da Troja insieme con altri duci di quella impresa , fece vela in fino all' altura del capo *Mima* , dove, incolto da gagliarda procella, le sue navi, separate da quelle degli altri, furono spinte sulle coste della *Italia* (12). Altri da ultimo : ch' egli feritosi per caso con una saetta nel medesimo piede col quale avea percosso il tumulo di Ercole, i Greci , per obbedire all' Oracolo , per alcun tempo lo menarono con essoloro , ma poi, non potendolo più trasportare per il putire dell' insanabile ferita, disbarcatolo in *Lenno*, ve lo lasciarono (13); d'onde Filottete, per l'orrore di quella sua ferita, deliberato di non tornare più in patria , passatosene in *Italia* , vi fondò *Petelia* (14). A quest' ultima tradizione fa un buon piade un' altra, lasciataci dallo Scoliaste di Tuci-

(9) Suidas. v. c,

(10) *Argument. Iliad. Minor.* 2, pag. 22. ediz. Diiutz — Quintus Smirn. *Post.* lib. X, v. 204 — Himerius. *Orat.* XIV, 1.

(11) Strabo. *Geograph.* lib. VI, pag. 254, A.

(12) Schol. in Lycophr. *Alex.* v, 909.

(13) Tryphiodorus , *Excidium Ilii.* v. 271 — In un' isola abbandonata presso di Lenno , vedeasi un altare consacrato a Filottete , con un serpente di bronzo , la corazza e l' arco, ed una vite artificiosa , in memoria della morte e passione di lui (Appianus Alex. De *bello Mithridatico.* c. LXXVII.

(14) Suidas, v. c.

dide e da Stefano di Bizanzio, secondo la quale *Macalla*, anch' essa città fondata da Filottete in questi nostri luoghi, sarebbe stata così denominata perchè esso vi stette infermo (15). Sono queste le cose che, fra le moltissime che se ne trovano negli antichi scrittori ed ànno raccolto i moderni, mi è paruto di dover quì dire intorno ai fatti di Filottete ed alle cagioni che lo condussero a venire a stabilirsi nei nostri luoghi.

Venendo ora a dire dell'arrivo di lui nell' antica *Italia* e del luogo in cui egli disbarcò e pose i suoi stabilimenti, dee sapersi : che le concordi testimonianze degli antichi scrittori ci assicurano ch' egli andò a stabilirsi in quella contrada sulle spiagge del mar *Ionio* detta antichissimamente *Caonia* , dai *Caoni* , tribù *enotria* , che vi abitarono. Quivi egli secondo alcuni edificò la città di *Macalla* o *Malaca* o *Malacia* (16) ; secondo altri *Crimisa* (17) ; con *Crimisa* altri lo fece fondatore di *Cone*, città al disopra di essa (18); Strabone poi in vece della fondazione di *Crimisa* aggiunse quella di *Petelia* (19) , città alla quale dettero la medesima origine , Solino (20) , Virgilio, in quei versi della *Eneide* (21), così volgarizzati dal Caro:

Quì Filottete, il Melibeo campione ,
La piccioletta sua Petilia eresse. (22).

(15) Stephanus Byz. v. Μάχαλλα — Schol. in Thucyd. lib. 1, c. XII , 2 — *Tarda Philoctetae sanavit crura Machaon*, Propertius, *Eleg.* lib. II , 159.

(16) Pseud. Aristot. *De mirabil. auscult.* c. 123 — Schol. in Thucyd. lib. 1 , c. XII, 2 — Stephanus Byz. 1. c. — Lycophr. *Alex.* v, 926 — Schol. *ib.*

(17) Lycophronis , *Alex.* v. 911 a 913.

(18) Apollodorus, ap. Strabon. *Geograph.* lib. VI , pag. 254 , B —

(19) Strabo, *ib. id.* A.

(20) *Notum est , a Philoctete Petiliam constitutam.* Solinus , *Palyst.* cap. II , pag. 70.

(21) *Hic illa ducis Meliboe*
Parva Philoctete subnixa Petilia muro.
Virgil. *Aeneid.* lib. III, v. 402 e 403.

(22) Caro , *L' Eneide di Virgilio* , lib. III , v. 648 e 649.

e il commentatore di lui (23), e da ultimo Silio Italico, il quale scrisse che i *Petelini*, forse per fare testimonianza della loro antica origine, menavano gran vanto di conservare il turcasso e le frecce di Ercole (24). Oltre di ciò Giustino, attribuì pure a Filottete la fondazione di *Turio*, o meglio di *Sibari*, nel cui tempio dedicato ad Apollo questo Eroe consacrato avea le frecce ricevute da Ercole (25); attribuzione la quale può ricevere conferma da quel luogo di Licofrone in cui si legge, che sul *Crati* era il sepolcro di Filottete (26) e da quell' altro dell' autore del libro *Delle mirabili ascoltazioni*, attribuito ad Aristotile, il quale ci dà testimonianza del soggiorno di Filottete in *Sibari* e del culto che gli era renduto (27). E quì non voglio lasciar di dire che il Raoul-Rochette, ponendo mente alle riferite tradizioni circa il luogo in cui erano conservate le armi di Ercole, dopo di avere osservato che quanto si legge nell' abbreviatore di Trogo troverebbe la conferma nell' autore del *Grande Etimologico*, il quale, se non recò affatto il nome della città, scrisse che Filotette, dopo il suo arrivo in *Italia*, depose il suo arco in un tempio consacrato ad Apollo Aleo (28), si avvisò nondimeno, senza però recare

(23) *Hic* (Philoctetes) *postea horrore sui vulneris, ad patriam redire neglexit; sed sibi parvam Petiliam in Calabria partibus fecit . . . . . Petilia dicta vel* ἀπὸ τοῦ μέτεσθαι, *i volare, quod captato augurio est condita, vel quod post relictum Ilium, quo ducebatur a Graecis, eam petivit civitatem.* Servius, ad Virgil. *Aeneid.* lib. III, v. 402.

(24) *Fumabat versis incensa Petilia tectis,*
Infelix fidei, miseraeque secunda Sagunto,
Ac quondam Herculeam servare superba pharetram.
Silius Italicus, *De bello Punico secundo*, lib. XII, v. 431 a 433.

(25) *Thurinorum urbem condidisse Philocteten ferunt; ibique adhuc monumentum ejus visitur, et Herculis sagittae in Apollinis templo, quae fatum Troiae fuere.* Iustinus, *Hist.* lib. XX, c. 1.

(26) Lycophronis, *Alex.* v. 919.

(27) Ps. Aristot. *De mirabil. auscult.* v. Aristot. *Op.* v. 1, pag. 882, c.

(28) Magn. Etymolog. v. Αλαῖς.

in sostegno della sua assertiva alcuna ragione, di doversi in ciò dare la preferenza alla opinione di coloro che a *Petelia* attribuirono la custodia delle armi dell'Eroe fondatore (29). Ma lasciando di più innanzi discorrere delle tradizioni che attribuiscono a Filottete la edificazione di *Macalla*, di *Crimisa*, di *Cone* e della celebratissima *Sibari*, avendo di esse ragionato abbastanza scrivendo delle loro origini, senza dilungarmi più oltre, verrò ora dicendo soltanto di ciò che concerne la città di *Petelia*, subbietto particolare di queste mie ricerche.

Vuolsi che Filottete non senza incontrare ostacoli abbia posto gli stabilimenti innanzi riferiti. Avanti dello arrivo di lui e della caduta d'Ilio, alcuni *Ionii* di *Pellene* eransi stabiliti in quella contrada dell' antica *Enotria*; e poco dopo di loro vi si andarono pure a collocare alcuni *Rodii*. Fra l' uno e l' altro di questi due popoli, nata nimistà per ignota cagione, si accese la guerra, allorchè pervenne in questi medesimi luoghi Filottete; il quale, unite le sue armi con quelle dei *Rodii*, in un combattimento vi rimase ucciso. Si à questa tradizione da un luogo di Licofrone (30), così parafrasato dal Gargiullo:

Cadrà per man degli Ausoni, cui punge
Il veder, che soccorso ei presta armato
A Lindia gente, che straniera giunge (31).

Il qual luogo può far sospettare con molta probabilità, che i *Jonii* di *Pellene* abbiano fatto lega in questa

(29) Raoul — Rochette, *Histoire crit. de l'etabl. des colon. Grecques*, vol. II, pag. 324 e 325.

(30) Lycophronis, *Alex.* v. 922 et seqq. — Schol. *ib.* v. 909, 920 e 921.

(31) Gargiullo, *La Cassandra di Licofrone*, cant. IV, v. 49 a 51 — Vuolsi notare che Licofrone, nel riferito luogo, chiamò Πελληνιοι gli Ausonii, facendoli discendere da *Pellene* città dell' *Acaja*; mentre che dagli altri antichi scrittori si sa ch' essi furono indigeni della nostra Penisola — Dal medesimo poeta pur si raccoglie che questi *Rodii* erano propriamente di *Lindo*, che fu città dell' isola di *Rodi*... (Stephanus Byz. v. Λινδος).

guerra cogli *Ausonii*, popol' indigeni di queste contrade, se esso vorrà confrontarsi colla tradizione restataci nella menzionata opera attribuita ad Aristotile, da cui sappiamo: che fra i seguaci di Filottete ed i *Rodii*, venuti con Tlepolemo in questi luoghi, fu conchiusa un' alleanza, e che insieme debellarono gli *abitatori indigeni del paese* (32). Il menzionato innanzi archeologo francese sospettò eziandio, che questa guerra abbia avuto termine colla totale distruzione dei *Ionii*, e che i tre popoli, i quali contribuirono a distruggerli, ebbero a dividersi le terre del popolo vinto; di cui, i *Trojani* restarono padroni della *Siritide*, dove aveano edificato *Polieo* (33); i *Rodii* tolsero il possesso delle terre ove fu poi edificata *Sibari*, come ò detto nel lavoro intorno a questa repubblica; ed i seguaci di Filottete, paghi di avere assicurato il proprio riposo, dopo la perdita del loro conduttore, pensarono di mantenersi il posesso di quei luoghi in cui fatto aveano parecchie edificazioni (34).

Da quanto ò detto finora, le origini di *Petelia*, non solamente dovrebbero riferirsi ai seguaci di Filottete, cioè a gente uscita da *Melibea*, ovvero dalla *Tessaglia*, come alcuni si avvisarono (35), pervenuti in questa con-

(32) Ps. Aristot, *id. ib.*

(33) L' arrivo di una colonia *Trojana* nella *Siritide* viene attestato da Strabone (Strabo, *Geograph.* lib. VI, pag. 264, A.). Ma secondo un pregevole scrittore oltramontano essa fu la medesima di quella dei *Caoni*, il cui eponimo *Caone*, nel quale questo popolo era personificato, nelle antiche tradizioni teneasi per trojano (Klausen, *Aeneas u. d. penaten.* pag. 447); altro patrio filologo sospettò invece essere la medesima di quella dei *Jonii* di *Pellene* (Corcia, *Storia delle due Sicilie*, vol. III, pag. 311). Restomi pago di avere qui soltanto accennate queste due opinioni, delle quali un più lungo esame, che riuscirà più opportuno in altro luogo, mi allontanerebbe molto dal principale argomento.

(34) Raoul-Rochette, *Hist.* etc. lib. III, cap. IV, vol. II, pag. 325 a 328.

(35) Heyne, *Opuscula academ.* vol. II, pag. 278 — Corcia, *Stor.* ec. vol. III, pag. 262 — Le origini dei primi abitatori di *Petelia* dalla *Tessaglia* alcuno credette di convalidare colla coltivazione delle viti *aminee*, che, secondo una epigrafe

trada da quella che componea la signoria di Filottete, la quale fu poi compresa nella *Magnesia* (36), ma pure forse ai *Rodii* ed ai *Trojani*, che facilmente con essi poteronsi unire. E se vorrà supporsi che la narrata guerra sia terminata con una pace fra tutti i popoli contendenti, anche i *Ionii* di *Pellene* poterono aver parte nella edificazione di questa città.

Non voglio lasciare questo argomento senza prima aver detto ciò che Servio asserisce: che questa città abbia derivato la denominazione di *Petelia*, da ἀπὸ τοῦ μέτεσθαι, cioè dall' augurio preso nella sua fondazione dal volo degli uccelli, ovvero dall' *avere* Filottete, dopo la partenza da Ilio, *approdato* (*petivit*) in questa città (37). Ma volendosi supporre che questa nostra città sia esistita innanzi lo arrivo di Filottete in queste contrade, e ch' esso non abbia fatto altro che abitarla, potrebbe sospettarsi che il nome le fosse venuto dalla lingua osca, che fu quella che parlarono i primitivi popoli della nostra penisola, poichè nell' antico latino, che in buona parte pigliò incremento dal detto linguaggio, la voce *petilus* à il medesimo significato di *parvus*, e credersi però che sia stato dato a questa città per la sua picciolezza, come la descrisse Virgilio nel luogo di sopra recato.

Se Petelia fu la medesima di Cone, ovvero di Macalla.

§ II.

Più alta origine di quella assegnatale innanzi dovrebbe concedersi alla nostra città a seguire la opinione del Millingen, ed attribuirsene la fondazione ai *Caoni*. Questo scrittore stimò probabile che il nome primiti-

riferita più oltre, vi si facea, poichè giusta un luogo di Aristotile, conservatoci da Filargirio, di origine *tessalica* debbonsi tenere tutti quei popoli che da quella contrada trasportarono nella propria le menzionate viti (Aristotilis, *Polit.* ap. Philargyr. in Virgil. *Georg.* II, 97).

(36) Strabo, *Geograph.* lib. IX, pag. 432, C.

(37) Servius in Virgil. *Aeneid.* lib, III, v. 402.

vo di *Petelia* fosse stato *Cone* (Χῶνη) città la quale ebbe la edificazione ed il nome dai *Caoni* o *Coni*, che in antico abitarono la contrada in cui essa era posta (38); e che questa denominazione perdette poi essa al tempo che i *Lucani* e i *Brezii* la sottomisero alla loro signoria. Poggiò egli questa sua congettura sopra una correzione fatta dal Coray ad un luogo di Strabone (39), nel quale, siccome in tutte le edizioni che si sono fatte di questo geografo si legge μητρόπολις νομιζεται τῶν Λευκανων, così egli alla voce Λευκανων credette di doversi sostituire Χώνων, e perciò tenne che la città di *Petelia* debba riconoscersi per metropoli dei *Caoni*, e non già dei *Lucani*. Credette avvalorare questo suo pensamento con quell' altro luogo di Strabone (40), dove si legge che *Cone* era la metropoli dei *Caoni* o *Coni*, i quali, secondo Apollodoro, tolsero il loro nome da quello di *Cone*, città edificata da Filottete al di sopra di *Crimisa*, e propriamente nel sito in cui era *Petelia* (41). Veramente, sapendosi che i *Caoni* ebbero il dominio, non solo di quella contrada chiamata poi dai Greci *Siritide* (42), ma pure di alcune città della parte meridionale della *Crotonitide* (43), non parrà strano supporre che avessero pure abitato questa città. Ma contro di questa congettura taluno à osservato: di non doversi accogliere la menzionata correzione del detto luogo di Strabone, poichè esso non potea parlare della metropoli dei *Caoni*, di cui appena la memoria restava negli scrittori (44). Nè io intorno a ciò porto diverso giudizio, ed osservo: che se Strabone, il quale ci conservò la tradizione di Apollodo-

(38) Strabo, *Geograph.* lib. VI, pag. 254, B.
(39) Strabo, *id. ib.* A.
(40) Strabo, *id. ib.* B.
(41) Millingen, *Considerations sur la numism. de l' anc. Italie*, pag. 83.
(42) Aristot. *Polit.* lib. VII, cap. 10 — Antiochus, ap. Strabon. *Geograph.* lib. VI, pag. 255, A — Lycophronis; *Alex.* v. 982, 983.
(43) Apollodorus, ap. Strabon. *Geograph.* lib. VI, pag. 254, B.
(44) Corcia, *ivi*, vol. III, pag. 262, 263.

ro, in cui Filottete è detto fondatore di *Crimisa* e di *Cone*, soggiunse nel medesimo luogo che *Petelia* fu pure colonia dell' Eroe di Melibea, non può mai credersi, senza addebitare si grave scrittore di un grossolano errore, ch' egli abbia parlato di *Petelia* e di *Cone* come di due distinte città, se queste due denominazioni fossero appartenute ad una sola, ed avendone parlato distintamente non avesse detto che *Cone* fu il nome primitivo della medesima città che poi si chiamò *Petelia*, siccome egli stesso parecchie volte fece nella sua *Geografia*. Oltre di che, se si pon mente che *Petelia* era città marittima, come ce ne assicurano diverse testimonianze di antichi scrittori e gli avanzi di lei, restatici a picciola distanza dalla spiaggia del *Ionio*, siccome dirò appresso, non può essa ritenersi per la medesima città di *Cone*, che Strabone ci attesta di essere stata edificata al di sopra di *Crimisa*; la quale probabilmente sorgeva, come ò mostrato nella topografia della *Crotonitide*, nella pianura sottostante alla odierna *Cirò*, in un luogo al di sopra di quello dove fu *Petelia* e distante dal mare alquante miglia.

Oltre della riferita congettura, un altra pura ne cadde in mente ad alcuni scrittori, cioè: che *Petelia* sia stata la medesima di *Macalla* (45). Un patrio archeologo, ponendo mente a quel luogo di Licofrone ov' è detto del culto che in *Macalla* rendeasi a Filottete e del tempio che gli era consacrato (46), credè poterne dedurre, o che *Macalla* veramente fosse stato l' antico nome di *Petelia*, la quale da Licofrone non fu affatto nomata e che forse non avea questo nome allorquando egli

(45) Aceti, in Barrio, lib. IV, cap. XXII, pag. 346, N. (1) — Amato, *Pantopologia Calabra*, pag. 381. v. *Strongis* — Ughelli, *Ital. Sacr.* tom. IX, pag. 516 — Fiore, *Calabria illustrata*, vol. I, pag. 231 — Pottero, in Lycophr. *Alex.* v. 911 — Corcia, *Stor.* ec. vol. III, pag. 262 — Fico, *La patria di S. Zosimo*, pag. 44 — Marafioti *Cron. et antich. di Calabria*, lib. III, c. 33 — Mazzella. *Descr. del regno di Napoli cap. Calabria.*

(46) Lycophronis, *Alex.* v. 927 a 929.

scrisse, ovvero che non era una città ma qualche vicina contrada, dove credeasi sepolto Filottete ed a cui onore era consacrato un tempio, per il quale i *Petelini* forse aveano la medesima venerazione che i *Crotoniati* per quello della Giunone Lacinia (47). Ma queste supposizioni, salvo il rispetto dovuto al loro dotto autore, non mi sembrano sufficienti per avvalorare la recata congettura, la quale, finchè non verrà sorretta da migliori argomentazioni, mi pare di non poter meritare nome neppure di cosa probabile. Così parimenti non dee avere accoglienza l' altra opinione la quale afferma che *Petelia* sia stata la medesima di *Crimisa* (48), che resta di niun effetto solamente ricordando il riferito luogo di Strabone, in cui, dopo di aver parlato di *Petelia*, passò a discorrere di *Crimisa*, e ad entrambe dette distintamente per fondatore Filottete (49).

Topografia di Petelia.

§. III.

Scendendo ora a dire del luogo in cui i seguaci di Filottete, o altra delle sopradette genti, posero la città di *Petelia*, parmi innanzi tutto di recare le testimonianze degli antichi scrittori che a questo subbietto si riferiscono. Questa città, noverata da Stefano di Bizanzio fra quelle della *Italia* (50), da diversi antichi autori fu collocata nel seno *Sciletico* (51), descrivendola, alcuni come città mediterranea (52), altri come marittima (53); la qual discrepanza non dee fare meraviglia

(47) Grimaldi, *Studi archeologici*, ec. part. II, § VIII. pag. 60.
(48) Pottero, in Lycophr. *Alex.* v. 911.
(49) Antonini, *La Lucania.* vol. II pag. 176.
(50) Stephanus Byz. v. Πετηλία.
(51) Pomponius Mela, *De situ orbis*, lib. II, c. IV, pag. 40.
(52) *Oppidum intus Petelia, mons Clibanus.* Plinius, *Nat. hist.* lib. III, cap. X.
(53) Virgilius, *Aen.* lib. III, v. 402 — *Tabul. Peutinger.* § XLI.

alcuna, poichè molti esempli ci offrono gli antichi scrittori, in cui sono descritte come mediterranee alcune città ch' erano vicine al mare, e come marittime altre che se ne trovavano lontane (54). Inoltre Tolomeo la collocò presso il promontorio *Lacinio* (55); Strabone vicino a *Crimisa* (56) ed il menzionato autore del libro *Delle mirabili ascoltazioni* attestava, che la distanza di essa da *Crotone* era di CXX stadî (57) cioè circa ventotto chilometri. Oltre di queste indicazioni, che pure sono più che bastanti per ben riuscire alla presente ricerca, niun' altra ce ne à, per quanto io mi sappia, nei libri rimastici degli antichi, la quale possa riferirsi alla topografia di questa città della *Magna Grecia*.

Pure non tutti i moderni topografi sono stati concordi nel determinare il sito dove *Petelia* sorgeva, chè la più parte di loro spinti, non già dallo intento di scoprire il vero, ma da un falso amore municipale, a diversi paesi, a seconda che loro importava, attribuirono il vanto di essersi levati sulle rovine di essa. Laonde alcuni si avvisarono che *Petelia* abbia tenuto il luogo della odierna *Belcastro* (58) altri quello di *Marcedusa* (59), o quello della vicina *Policastro* (60); ed altri

(54) Corcia, *Storia* ec. vol. III, pag. 268.
(55) Ptolomaeus. *Geograph.* lib. III, 1, 15.
(56) Strabo, *Geograph.* lib. VI, pag. 254, A.
(57) Pseud. Aristot. *id. ib.*
(58) Alberti. *Descriz. di tutta Italia*, reg. VIII, pag. 194 — Magino, *Geogr. di Calabr* — Fiore, *Calabria Illustr.* vol. 1, pag. 261 — Mannarino, *Mem. stor. dell' ant. Petelia.* m. s. — Oltre del citato m. s. intorno alla nostra città, da Tomaso Aceti (in Barr. lib. IV, cap. XXII, pag. 348, n. (1)) è ricordato il seguente, che al suo tempo trovavasi in Roma nella biblioteca Ottoboniana, al num. 1121, che ignoro se tuttora esista e in quale biblioteca si trovi. *Breve descrizione della città di Strongoli, anticamente detta Petilia, nella Provincia di Calabria Citra, per comandamento di Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Cardinal Altemps, fatta dal suo obligatissimo servo D. Gio: Stratioti, Canonico del Vescovato di detta Città, l' anno 1586.*
(59) Falcone, *In Prosphn. ad eruditos*, pag. 6 — Cf. Fico, *Notizie stor. della patria di S. Zosimo*, cap. XIV, pag. 4, n. (a).
(60) Barrius. *De ant. et situ Calabriae*, lib. IV, cap. III,

in fine quello di *Strongoli* (61). Per questi due ultimi paesi però si divisero le opinioni della maggior parte degli scrittori.

Alcuni di coloro che in *Policastro* riconobbero il sito di *Petelia*, osservavano in sostegno del loro pensamento: La esistenza di un' antica fonte di marmo in quel paese, scoperta nel 1727, che in ciascuna delle due facce opposte avea uno scudo rappresentante tre castelli circondati da un fiume, e poi una spada ed una corona dall' uno dei lati ed un' elmo dall' altro, colla sottoposta epigrafe ICON PETILIAE. Inoltre il titolo di *eredi dei Petelini* che in una pergamena del 1647, Ferdinando re di Napoli (doveasi dire Filippo IV) dette agli abitatori di *Policastro*. La postura di essa sul golfo di *Squillace*. La somiglianza del forte sito di *Policastro* con quello dell'antica *Petelia* (62).

pag. 291, cap. XXX, pag. 345 — Marafioti, *Croniche et antichità di Calabria*, lib. III, cap. XXII, pag. 212 — Fico, *op. cit.* cap. XIV, pag. 41 — Giannone, *Storia civile del regno di Napoli*, lib. 1, cap. IV, pag. 15, N. (a). Fazzello, *Descriz. del regno di Napoli*, pag. 160 — Ughellio, *Italia sacra*, vol. IX, pag. 475; vol. X, Append. de Episcopat. antiquor. verb. *Thurius* — Orsi, *Descr. dei trem. di Calabria* — Hofman, in *Lexic. univers.*

(61) Aceti, in *Barr.* lib. IV, cap. XXII, pag. 346, N. (1) — Quattromani, in Barr. lib. IV, cap. III, pag. 294, N. (a), cap. XXII, pag. 350, N. (a) — Mazzocchi, *Prodrom ad Heracl. tabul. Diatr.* 1, 14, pag. 32. — Nolamolise, *Cronaca della città di Crotone*, lib. 1, pag. 80 — Orlandi, *Orb. sacr. et prof.* lib. IV. cap. 37 — Spon. *Miscellanea erud. antiq.* pag. 196 — Troyli, *Stor. gen. del regn. di Napoli*, tom. 1, part. II, cap. VI, § XXXV — Amato, *Pantopologia Calabra*, pag. 381, v. Strongilis — Lupis, *Elementi di storia*, part. V, cap. VII, § 1, pag. 75; part. VI, cap. IV, § 11, pag. 293 — Grimaldi, *Annali del regno di Napoli*, tom. IV, pag. 336 — Cramer, *A geographical and historical description of ancient Italy*. Oxford, 1826, vol. II, pag. 390 — Grimaldi, *Stud. arch.* part. II, § VIII, pag. 59 — Grote, *Storia della Grecia antica*, vol. III, cap. XXII, pag. 136 — Corcia, *Stor.* ec. vol. III, pag. 268 — Morelli, *Cenno storico sopra l'antica Petelia*, cap. I, pag. 63 segg — Holstein, *Adnot.* in Cluver. pag. 307 — Romanelli, *Topogr.* t. 1, pag. 206 — Sambon, *Recherches sur les anciennes monnais de l'Italie meridionale*, pag. 212

(62) Fico, *op. cit.* cap. XIV, pag. 42 — Parmi acconcio

Sottomettendo a critico esame le dette argomentazioni, non fa mestieri di lungo ragionamento per mostrare ch' esse non ànno valore alcuno per pruovare che il luogo dell' antica *Petelia* sia stato quello di *Policastro*. Oltre la postura forte e sul golfo di *Squillace* di quest' odierno paese cui potrebbero riferirsi le testimonianze di Plinio, di Tolomeo, di Pomponio Mela e di Strabone intorno al sito di *Petelia*, che d' altronde possono egualmente convenire a *Belcastro*, a *Marcedusa* e a molti altri paesi sul medesimo seno, nè la fonte, nè la pargamena recate possonsi

di riferire in questo luogo, che il Sig. Nicola Falcone, mio onorevole amico, che fu uno degli ultimi a sostenere che *Policastro* sorgesse sulle reliquie dell' antica *Petelia*, fra i molti argomenti, tutti di niuno o pochissimo conto, da lui recati in mezzo in sostegno di questa opinione, uno ce ne à il quale potrebbe facilmente condurre ad errore un superficiale lettore e dar luogo a ripetersi ove, non se ne mostri la erroneità. Egli scrisse, che nel *Lessico* di Stefano di Bizanzio leggonsi le seguenti parole. *Non molto dal promontorio Lacinio era la città di Petelia, edificata da Filottete, volgarmente detta Policastro nella Calabria ulteriore, posta in un monte vicino a Conia ed a Reazio, distante da Crotone XX miglia* (*v. Poliorama Pittoresco*, an XI, n. 12, pag. 98 e segg.). Se queste parole attribuite al lessicografo bizantino fossero vere, indubitatamente esse sole, senza bisogno di altri argomenti, basterebbero per solvere la disputa a favore di *Policastro*; ma quì fa mestieri dichiarare che le riferite parole dovettero dal signor Falcone essere attinte a qualche impura e moderna sorgente e non già nel testo originale del greco scrittore; poichè se si fosse data questa premura, come avrebbe dovuto darsela trattandosi di una quistione molto dibattuta, avrebbe trovato che le parole testuali di Stefano, discorrendo di Petelia, sono: Πετηλία, πόλις Ἰταλική. Τὸ εθνικὸν Πετηλινῶς (Stephanus Byzantinus, Περιπολεων — v. Πετηλία. Ed. Berkelius, Lugduni Batavorum, ap. Fredericum Haaring, 1694 in fol.), le quali voltate nel nostro idioma, valgono: *Petelia, città d'Italia. Gentile Petelini.* Oltre di che, senza il confronto del testo originale di Stefano, per mostrare erronea la citazione recata, basterebbe solamente considerare che al tempo in cui scrisse Stefano di Bizanzio, che fu il IX secolo dell' era cristiana, *Policastro* non ancora esisteva, e l' odierna *Calabria* tuttora chiamavasi *Bruzia* e non ancora era divisa in *Citra ed Ultra*.

ritenere come pruova archeologica in appoggio della detta opinione. La fonte, sebbene finora non mi sia venuto fatto di osservarla, non dubito crederla di moderno artifizio, a giudicare soltanto le rappresentanze e la leggenda, che si asserisce di trovarvisi scolpite, coi precetti dell' arte ed i principî dell' archeologia. Nè maggior fede può meritare la pergamena, la quale, oltre che potè essere un prodotto del menzionato falso amore municipale, o certo delle false assertive di qualche antico cronista, a por mente alla sua data, non più alta del secolo XVII, dee senza dubbio stimarsi di nissun valore in una ricerca di molta antichità (63); sarebbe lo stesso di quei di Strongoli, se in pruova dell' antichità della loro patria recassero l' antico stemma del loro comune (64). Oltre di ciò, il sito di quest' odierno paese anch' esso incontra delle difficoltà nelle medesime testimonianze di antichi scrittori che se ne sono invocate in favore; poichè, a prescindere che la distanza di ventiquattro miglia, circa quarantacinque chilometri, fra *Policastro* e *Cotrone* o *Capocolonna* (65) non potrebbe accordarsi con la prossimità di *Petelia* con *Crimisa* e col capo *Lacinio* e colla

(63) La pergamena in parola, a mio avviso, non dee tenersi in maggior conto della denominazione di *Policastro-Petelia*, assunta non è guari da questo nostro comune. Allorchè il governo del nuovo Regno d' Italia fece invito ai paesi, di cui un altro omonimo si trova nella medesima nostra penisola, di volere alla loro denominazione aggiungere un' altra per togliere gli equivoci negl' indirizzi, il municipio di Policastro credette di dover pigliare quella di *Petelia*, collo scopo certamente di acquistare fede alla falsa opinione di quei scrittori, che credettero quest' antica città esistita dove ora è fabbricata *Policastro*.

(64) Nel suggello del comune di Strongoli erano impresse cinque fiamme, che simboleggiavano i roghi che fecero i Petelini, poichè morì loro ogni speranza di salvezza, per bruciare quanto era loro restato di buono, per non farlo cadere in mano dei Cartaginesi (Raso, *Cenni storici sulla città di Gerace*. Napoli, 1822, in 4. Zambraja. pag. 33, n. (2)).

(65) Tranfo, *Specchio statistico della provincia di Calabria ultra seconda*, pag. 22.

*

distanza di essa di CXX stadi da *Crotone*, siccome ci venne attestato da Tolomeo, da Strabone e dallo pseudo Aristotile, a por mente che la situazione topografica di *Policastro* è all' occidente di *Cotrone* e gli stabilimenti attribuiti a Filottete, fra cui fu *Petelia*, tutti erano collocati in quella contrada detta primamente *Conia*, ch' era a settentrione di *Crotone* ed oltre la sinistra sponda del *Neeto*, non dee restare alcun dubbio sulla erroneità della detta attribuzione. Ma se pure ancora ne resti alcuno, esso certamente verrà rimosso da quanto vado a dire in pruova che il sito di *Petelia* sia stato quello della odierna *Strongoli*.

E vuolsi primamente osservare che la situazione di *Strongoli* non solamente corrisponde per la sua fortezza a quella che dovette avere *Petelia*, secondo le parole di Strabone e l' assedio di undici mesi da essa sostenuto contro dei Cartaginesi (66), ma in tutto le si possono riferire senz' alcuna difficoltà le altre indicazioni innanzi riportate. Il suo sito nell' interno del golfo di *Squillace*; la sua vicinanza dal luogo dove credesi che sia stata *Crimisa* e dal capo *Colonna*, che fu l' antico *Lacinio*; la distanza di circa trenta chilometri da *Cotrone* (67), corrispondente ai CXX stadî di sopra menzionati, giusta la misura fattane dal signor Lapie, che cercò supplire quanto mancava nella *Tavola Peutingerana* (68); l' essere in fine in quella contrada anticamente denominata dai *Caoni*, dov' erano posti gli stabilimenti attribuiti a Filottete, son cose che tutte si accordano colle sopradette antiche testimonianze. Esse, che sole basterebbero per dimostrare la verità della detta attribuzione, vengono poi maravigliosamente sostenute da altre incontrastabili e chiare pruo-

(66) Strabo, *Geograph.* lib. VI, pag. 254, B — Appianus Alex. *De bello Annibal.* pag. 31 — Valerius Maximus, lib. VI, cap. VI, pag. 148 — Frontinus, *Strateg.* lib. IV, cap. V, § XVIII — Athenaeus, *Dipnosophist.* lib. XII, cap. XI, pag. 214 — Titus Livius, *Deca* III, lib. III, pag. 206.

(67) Tranfo, *Specchio statistico della provincia di Calabria ulteriore seconda*, pag. 24.

(68) Lapie, *Itineraires anciens*, pag. 215.

ve, che non lasciano luogo a dubbio alcuno. Una ci è porta dalla *Cronica* del monaco Arnulfo, scritta nel X secolo dell'era cristiana, in cui, facendosi la narrazione delle scorrerie dei barbari in queste nostre contrade, la città di *Strongoli* è denominata *Petilio* (69). Se quest'ultima denominazione, almeno nelle tradizioni degli abitanti di queste contrade, non fosse stata nel detto secolo attribuita al medesimo paese, ch'erasi già cominciato a chiamare *Strongoli* (70), non sarebbe stata adoperata da questo scrittore, il quale, vissuto in un'epoca non sospetta e nato in una contrada lontana, non può essere redarguito di vanità municipale nel fare questa asserzione. Una pruova maggiore poi ci viene dal gran numero di diverse anticaglie che sonosi sempre scoperte e tutto giorno vengono fuori dalle terre circostanti e vicine a *Strongoli*. Fra le quali voglionsi qui ricordare, il grandissimo numero di monete peteline, le molte epigrafi, di cui parecchie tuttora conservansi in questo paese, quei tubi di piombo su cui era scritta la voce PETILIA (71) ed il marmo nel quale si leggea REIP. PETELINORUM. Non ignoro che alcuni di coloro, che agli altri menzionati paesi asserirono doversi far corrispondere l'antica *Petelia*, contro di quest'ultimo fatto notavano: che la epigrafe di M. Megonio, la quale tuttavia si osserva in *Strongoli*, nulla pruova che colà sia stata *Petelia*, poichè potè d'altronde esservi trasportata (72) e che inoltre i caratteri latini in cui è scritta si oppongono alla costumanza dei *Petelini*, che servivansi di greci caratte-

(69) Arnulfo, *Cronica*, ap. Pratilli, *Hist. Princip. Longob.* — Cf. Grimaldi, *Stud. Arch.* part. II, § VIII, pag. 59.

(70) Questa cosa parmi derivare da un luogo del libro *Degli edifizii di Giustiniano* di Procopio di Cesarea (lib. IV, cap. VIII), che fiorì ai principî del VI secolo, nel quale non di *Petelia* ma del *castello Strongilo* si fa menzione parlando della ristorazione della strada che dal detto paese andava fino a *Reggio*, sotto l'imperio di Giustiniano, vissuto alla medesima epoca.

(71) Aceti, in Barr. lib. IV, cap. XXII, pag. 346, N. (1) — Cf. Spon, *Miscellanea eruditae antiquitatis*, pag. 196.

(72) Barrio, *ib.* lib. IV, cap. XXII, pag. 145.

ri, come fecero nelle loro monete (73). Ma se la prima di queste due osservazioni meritò giustamente la derisione di un patrio filologo (74), l'altra, ch'è in aperta opposizione colla storia di quest'antica città e colla critica archeologica, non merita essa una maggiore e più giusta censura? I *Petelini* usarono del greco idioma fino al tempo o poco dopo che le armi dei *Romani* recarono sotto la loro signoria tutta questa parte meridionale d'Italia; ma dopo di allora, in cui fu fatta la epigrafe in parola, essi, colle leggi e costumanze adottato pure il linguaggio dei conquistatori, se ne servirono nelle bisogne si pubbliche si private del viver loro.

Da tutte le dette cose parmi di potersi affermare, senza tema di andare errato, che la determinazione del sito della città di *Petelia* nell'odierna *Strongoli*, dee preferirsi a tutte le diverse altre che se ne sono fatte. E se gli avanzi di antichi edifizî, e le diverse e numerosissime anticaglie scoperte in un luogo poco lontano dal detto paese vorranno credersi, come sono veramente, certissimi indizî che quel suolo era occupato da un antico popolo (75), non è dub-

(73) Fico, *op. cit.* pag. 43 e 44.

(74) Quattromani, *ivi*, pag. 350, N. (a).

(75) Gli edifizî di *Petelia* pare che siansi estesi, dal luogo occupato dalla odierna *Strongoli* e, scendendo nella contrada detta *Brausa* ed allargandosi in quella più giù denominata *Pianetta*, arrivava in fino al mare nella contrada *Tronga*.

Sulla fede di alcune carte e notizie favoritemi dall'amicizia dell'Ab. s. Nicola Valante da Strongoli, caldo estimatore del lustro della sua patria e culto raccoglitore delle memorie che le appartennero, riferisco in questo luogo le seguenti notizie intorno agli avanzi che se ne sono scoperti. Nella contrada nomata *Brausa* si vede tuttora un frammento di antica strada, chiamato da quei di Strongoli *Strada della regina*, con un selciato a grandi ed informi pietre ben connesse insieme, simile a quello della *Via Appia*, che resta ancora a *Pozzuoli* ed altrove. Io non dubito che questo tratto di strada sia appartenuto alla *via Trajana* prolungamento dell'*Appia*, che da *Brindisi* andava fino a *Regio*, costruita sotto l'imperio di Trajano, di cui altrove ò fatto menzione (*Di Caulonia repubblica della magna Grecia*, pag 52) e fatta ristorare

bio che in esso ebbesi propriamente a levare questa

ai principî del VI secolo dell'era cristiana da Giustiniano, che allora teneva l'impero di Costantinopoli (Procopio, *Degli edifizii di Giustiniano*, lib. IV, cap. VIII). Mi avviso parimenti che della medesima *Via Trajana* facea parte quell'altro tratto di strada, scoperto non sono molti anni passati sulla dritta sponda e presso alla foce del fiume *Corace*, in mezzo ai ruderi dell'antica *Crotalla*, da me osservato diverse volte prima che fosse stato nuovamente ricoperto dalla terra — Nella *Pianetta* poi veggonsi tuttora gran numero di rottami ed avanzi di antiche fabbriche; e dentro delle acque che bagnano la contrada *Tronga* esistono ancora molti ruderi di antiche costruzioni, probabilmente appartenuti ad un navale. In tutti cotesti luoghi poi e in quelli circostanti gli scavi ànno sempre fruttato, avanzi di costruzioni antiche, pezzi di colonne di granito di varia lunghezza e diametro, pietre intagliate di gran mole, che tuttavia sono sparse qua e là, ed anticaglie di varia maniera, fra cui moltissime monete in buona parte dei *Petelini*. Non riuscirà inutile al lettore la notizia delle cose scoperte nei più recenti scavi — Nel 1841, dissodandosi la terra in cui doveasi costruire il camposanto di *Strongoli*, a circa un chilometro e mezzo dall'abitato, a poca profondità, si scoprirono muraglie costruite a calce e pietre intagliate di varia dimensione, che stendeansi in varie direzioni e in corrispondenza tra se; di cui, per la strettezza dei limiti e la profondità di circa due metri assegnati allo scavo, non fu possibile di conoscere il perimetro nè la disposizione delle diverse parti. Fra i moltissimi rottami di vario genere di cui era ingombro il suolo, sono degne di osservazione alcuni frammenti di colonne di terra cotta di diverso diametro, due delle quali in piedi e di pari altezza erano in corrispondenza di un masso di fabbrica a guisa di un altare, su cui era una lastra di pietra alquanto incavata; ed alcuni tubi di terra cotta in forma di aquedotto. Le quali cose fecero argomentare non solo che fossero appartenute ad un nobilissimo edifizio, ma eziandio ad un tempio — Il 2 gennaio 1848 nella *Pianetta*, dietro il convento diruto dei Cappuccini, nel piantarsi la vigna del signor Morelli, alla profondità di circa un metro a un metro e mezzo, si scoprì un vaso di terra cotta in forma di pilastro e quadrilatero con coperchio e base di grossi mattoni, sul quale era un'urna con quattro o cinquecento monete di bronzo, poche di argento ed alcune di oro. Accanto al vaso poi era un gran numero di statuette muliebri e virili, in diverse movenze, dell'altezza da 13 a 40 centimetri, con un foro dietro le spalle,

nobile città (76). Volendo poi dare la spiegazione perchè diversi paesi pretesero al vanto di discendere dai *Petelini*, può supporsi con un patrio scrittore (77), che dopo la distruzione di *Petelia*, i cittadini superstiti alla rovina di essa, andati altrove a porre la loro stanza, o edificando nuovi paesi o stabilendosi in luoghi ch' erano abitati, trasportarono seco nel nuovo stabilimento quanto poterono di monete ed altre supel-

ed insieme con essi diversi vasi lacrimali ed altri piccioli lavori, tutti di terra cotta, ed una statuetta mutilata di marmo, in buona parte conservati dal signor Ignazio Giunti. Le quali cose mi fanno sospettare che in quel luogo sia stata la officina di qualche cretajo artefice di detti lavori, e le monete rinchiuse nell' urna il prodotto dei giornalieri lavori di lui — Alcuni scavi fatti il 1842 fecero scoprire tre grandi vasche, la cui parte interna era coperta di lastre di marmo, ed un aquedotto; che si sospettò fossero appartenuti alle pubbliche terme di *Petelia* — Presso il convento degli ex PP. Domenicani si scoprì un pozzo di figura cilindrica, del diametro di ottanta centimetri, costruito di grossi mattoni scanalati nel mezzo, l' uno soprapposto all' altro in maniera che formavano un vuoto spirale da giù in su; esso tuttora in buona parte vi è esistente — Oltre i ruderi di antichi edifizî con pavimenti verniciati, i sepolcri, le iscrizioni, che saranno più innanzi riferite, e le altre moltissime anticaglie per diversi usi che si sono scoperte e scopronsi tuttodì nei luoghi innanzi nomati, debbonsi particolarmente menzionare: Alcuni pavimenti a musaico di oltre cinque metri quadrati ciascuno. Una tavoletta di terra cotta, alta quaranta centimetri, tutta coperta di greci caratteri, corrosi in gran parte dal tempo e dall' umido, scoperta dietro la chiesa degli ex PP. Agostiniani, in una vigna del s. Ignazio Giunti, che la possiede. Un gruppo di bronzo, alto ventisei centimetri, rappresentante le tre Grazie, di perfettissimo artifizio, scoperto nella contrada *Pianetta* in una vigna del sig. Canonico Cajazza e da lui donata al signor Pasquale de Caria quando tenea l' uffizio di Segretario Generale di questa media Calabria. Un mezzo busto muliebre di terra cotta, dell' altezza di circa trenta centimetri, rappresentante la ninfa Calipso, come fece crederlo la leggenda ΚΑΛΙΠΣΟΣ che vi si leggea nella base; donato dai signori Giunti al Principe di Giardinelli, già Intendente della Calabria Ulteriore seconda.

(76) Saint-Non, *Voyage pitt.* tom. III, pag. 93.

(77) Aceti, *loc. cit.*

lettili, le quali poi scoperte dagli abitatori più recenti, servirono loro di un valevole argomento per credere di essere discesi da questo antico ed illustre popolo.

Di un' altra Petelia della Lucania.

§. IV.

Prima di portare più oltre il discorso sulle altre cose che ci restano intorno alla nostra *Petelia*, parmi di dover qui tenere breve ragionamento di un' altra omonima città, esistita in antico in queste nostre contrade, cioè della *Petelia* che comunemente distinguesi dalla nostra coll' epiteto di *lucana*. Pare che nissuno degli antichi scrittori ci abbia lasciato memoria di quest' antica città: si è però da taluno sospettato, che di essa abbia fatto menzione Plutarco, in quel luogo in cui discorre del saccheggio che Spartaco fece in *Petelia*, allorchè dai luoghi vicino a *Pesto*, dove M. Crasso fu debellato, ritirossi sui monti *Petelini* (78); che sonosi fatti corrispondere ai colli di *Lauriano*, *Perdifumo e Vatolla* (79). Ma sapendosi pure dal medesimo luogo dello storico di Cheronea, che Spartaco perseguitato da Crasso andò a riparare a *Regio* (80), pare doversene inferire che la notizia dataci nel detto luogo con miglior ragione dee attribuirsi alla *Petelia* della *Brezia* anzicchè a quella di cui qui è discorso, per la maggiore vicinanza di essa colla città di *Regio*. Ma se gli antichi scrittori non parlarono di questa città, àvvi però notizia di essa nei monumenti, cioè nelle cinque seguenti epigrafi dei tempi imperiali, nelle quali tutte se ne trova scritto il nome.

(78) Plutarchus, in *M. Crassi*.

(79) Antonini, *ivi*, vol. I, pag. 97. Il medesimo Antonini si avvisò parimenti che a questa Petelia, meglio che all' all' altra della Magna Grecia, debba riferirsi il luogo sopra recato di Strabone ove Petelia è detta metropoli dei Lucani, supponendo ch' esso vi abbia confuso l' uno coll' altra città è attribuito a questa ciò che a quella appartenne (*ivi*, pag. 92 — Cf. Cramer, *ib*. vol. 11, pag, 367). Questo giudizio, troppo leggiermente sostenuto, parmi di non doversi seguire.

(80) Plutarchus, *ib*.

1.

POMANIO. SCVRRANO. D. POETIL.
COR. VAL. I. ITEM. TOR. I. DON.
S. GRATVLVS. RVFILLVS. VERIDIVS.
MICILVS D. S. P. DD. B. M.

2.

. . . . T . . RABIRIO . . . . . .
. . . . MVR . . . . . REPAR . . . .
. . . . SI . . . . . IMPE . . . . .
. . . . . I . . . . . C . . . . .
. . . . PETIL . . . . LVCAN . . . .
. . . . . I . . . . . D . . . . .

3.

L. VARILLIO. SANNAE.
QVOD . EIVS . ARBITR . RITE . RECTE
DE. FINIBVS. CVM. VELIENS. ACTVM. SIT.
LIMITIBVS . CONSTITVTIS
CIVI . OPT.
ORDO. ET P. PETELINORVM.

4.

A. ANTONIO. A. F. POM.
PELAGIAN. IIII. VIRO.
EQVITI. ROMANO RARISSIMO.
INNOCENTISSIMOQVE.
CVRATORI. R. P. ET PATRONO.
DECVRIONES.
AVGVSTALES.
ET PLEPS.
PETILINORVM.
L. D. D. D.

5.

L. TESIO. APRATINO.
VIRO. MVNIFICENT.
LOCVM. CLAD. EXERC. P. S. E.
ORNAVIT.
AVG. PETELIN.
L. D. D. D.

La prima fu pubblicata ed era posseduta dall'Antonini (81); l'altra, che ricorda la riparazione delle mura della città, vedesi presso la chiesa, denominata della *Stella* dal nome del colle sul quale essa è eretta (82): la terza, pur essa pubblicata dall'Antonini, fa menzione del confino che dividea l'agro dei *Petelini* da quello dei *Velini*, e però attesta la prossimità di questi due popoli (83); la quarta, che si legge accanto dell'arco del cortile scoperto del palagio baronale di *Atina*, fa menzione degli Augustali della città (84); l'ultima, ch'è un titolo sepolcrale, non solo gli Augustali, ma pure ricorda un luogo costruito per gli esercizî e ludî gladiatorî (85).

È discrepanza fra i moderni topografi circa il luogo in cui era eretta questa città; poichè alcuni la credettero situata presso il villaggio *S. Martino*, che si chiamò *Civita Petella* fino al secolo XVI e dove sonosi scoperte anticaglie e ruderi di antiche fabbriche (86); altri la pose dove ora è *Polla* (87); altri nel luogo chiamato *Petrolla* in *Basilicata*, tre miglia distante da *Montalbano*, che si credette essere il monte *Clibano* di Plinio (88); da ultimo altri, forse con più fondamento, ne determinava il sito fra *Posidonia* e *Velia* e propriamente in quella pianura sottoposta alle falde del monte della *Stella*, vicino *Lauriano* nel *Cilento*, in provincia di *Principato Citra* (89).

Dalle dette cose deducendo ciò che di questa *Petelia*

(81) Antonini, *La Lucania*, disc. VII, vol. 1, pag. 95 — Muratori, *Iscr.* pag. 843, 2.

(82) Antonini, *ivi*, pag. 97.

(83) Antonini *ivi*, disc. VII, vol, 1, pag. 95.

(84) Gatta, *Lucania ill.* pag. 156 — Antonini, *ivi*. pag. 95.

(85) Antonini, *ivi*, pag. 96 — Peretti, *Del Circo, dissert.*

(86) Ventimiglia, *Notiz. stor. del Castel dell' Abate*, pag. 85 — Antonini, *ivi*, vol. 1, pag. 100.

(87) Gatta. *Lucania illustrata*, pag. 156 e 157.

(88) C. Troyli. V. *Giornal. econom. lett. della Basilicata*, ann. II, pag. 72 a 74.

(89) Antonini, *ivi*, vol. I, disc. VI, pag. 90 segg. — Romanelli, *Ant. top. stor. del regno di Napoli*, vol. 1, pag. 350 — Corcia, *Stor.* ec. vol. III, pag. 43.

si può congetturare, parmi potersi dire: Che dal silenzio serbato dagli antichi scrittori su di essa e dal non trovarsene memoria più alta dei tempi dell'impero, ai quali voglionsi riferire tutti i marmi recati, o, volendo ad essa attribuire il riferito luogo di Plutarco, di quelli della fine della Romana repubblica, può sospettarsi che questa città sia stata una oscura borgata, forse di edificazione romana, ovvero di origine lucana. Che dalla omonimia di lei con l'altra *Petelia* della *Crotonitide*, che non dee credersi succeduta a caso, può nascere il sospetto che sia stata fondata ovvero abitata da una colonia di quella, facilmente allorchè la loro città fu distrutta dai *Cartaginesi*, la quale vi riprodusse il nome della perduta patria.

Do termine a questo argomento col riferire che l'Ab. Troyli si avvisò pure che una terza città colla denominazione di *Petelia* sia esistita sulla costa del *Jonio*, fra il *Bradano* ed il *Bassento*, nel luogo detto *Villa di S. Salvatore*, a quattro miglia dagli avanzi di *Metaponto*; cui riferì il menzionato luogo di Plinio (90), generalmente attribuito alla *Petelia* della *Magna Grecia*, e tenne che fosse stata la capitale dei *Lucani* (91). Io mi contento di avere qui fatto soltanto menzione di questa congettura per esaurire il meglio che ò potuto il mio argomento, mentre le ragioni che ne pruovano la erroneità furono scritte dal dotto Antonini (92), alla cui opera può rivolgersi chi avesse vaghezza di conoscerle.

Se Petelia soggiacque al dominio dei Lucani e fu loro metropoli.

§. V.

Scendendo ora a dire delle altre cose che riferisconsi alla nostra *Petelia*, vuolsi innanzi tutto sapere ch'essa, dopo il dominio che ne tennero i suoi primi

(90) Plinius, *Nat. hist.* lib. III, cap. X.
(91) Troyli, *ivi.* § 36 a 39, pag. 149 e segg.
(92) Antonini, *ivi*, disc. V, part. III, vol. II, pag. 73.

abitatori, quando gli *Achei* ed altri popoli dell' *Ellade* fondarono *Crotone* e ne composero la vasta e fiorente repubblica, dovette soggiacere al dominio di loro. Una chiara pruova di ciò deriva dal non esserci rimasta niuna notizia che ne mostri l' autonomia nei primi tempi della greca colonizzazione e dalla medesima situazione topografica di essa dentro il dominio proprio dei *Crotoniati*; il quale, come altrove ò mostrato, dalla parte meridionale avea per limite il fiume *Ilia*, che pure scorreva al mezzogiorno della nostra città. Ed in questa soggezione dee trovarsi la ragione per la quale, gli antichi scrittori che ne parlarono, oltre delle origini serbarono tutti un concorde silenzio intorno alle vicende per le quali successivamente essa ebbe a passare; poichè, soggetta *Petelia* ai *Crotaniati*, dovette certamente seguire la fortuna medesima di loro in tutti gli avvenimenti che intervennero allora fra i popoli della *Magna Grecia*.

La prima notizia rimastaci di questa nostra città, dopo quelle che riferisconsi alle origini, non risale più alto del tempo in cui i *Lucani* portarono le loro armi contro le repubbliche degl' *Italioti* nella *Magna Grecia*. Da un luogo di Strabone deriva chiarissima la soggezione di *Petelia* al dominio di loro, poichè in esso è detto, che dai *Lucani* fu una certa volta questa città fortificata colla costruzione di nuove torri (93). Si avrebbe pure un' altra pruova di questa soggezione nell' assertiva fatta dal medesimo scrittore, che *Petelia* fu la metropoli dei *Lucani*; ma il luogo in cui essa è riferita, che d' altronde può essere sostenuto da quello di un' antico Scoliaste di Virgilio, nel quale è detto pure che la *Petelia* della *Magna Grecia* fu la capitale dei *Lucani* (94),

(93) Stabo, *Geograph.* lib. VI, pag. 254, A — Vuolsi qui notare che questo geografo, per significare i *Lucani*, fece in questo luogo uso della denominazione *Sanniti*, la qual cosa dee spiegarsi, siccome altra volta ò detto, perchè i primi traevano la origine dai secondi, e però gli antichi scrittori per dinotare gli uni servironsi talune volte della denominazione degli altri.

(94) Antonini, *iti*, vol. 1, pag. 90 in not.

non voglio qui recarlo in pruova di questa soggezione, essendosene messa in dubbio la genuinità e creduto alterato da quello ch' ebbe a scriverlo il geografo di Amasea. Ò riferito pure di sopra, senza però tacere le difficoltà che s' incontrano nell' ammetterla, la correzione che tentò farne il Caroy, dalla quale deriverebbe che *Petelia* sia stata capitale non già dei *Lucani* ma dei *Caoni* (95); e che il Niebuhr, non sapendo trovare ragione per la quale questa città potè essere detta metropoli dei *Lucani*, ne collocava l' asserzione fra gli enimmi (96). Però mi contento di poggiarmi solamente sul luogo di Strabone primo riferito, si perchè niun dubbio si è mosso finora su di esso, per quanto mi sappia, si perchè parmi bastante per pruovare la dominazione avuta dai *Lucani* sopra di *Petelia*. Dopo di ciò, richiamando innanzi al pensiero gli avvenimenti che i *Lucani* compirono nelle città della *Magna Grecia*, può da essi dedursi che *Petelia* non dovett' essere loro soggetta che per poco tempo. Il Niebuhr, ricordando l' alleanza, la prima intervenuta fra i popoli di queste contrade dopo la greca colonizzazione, conchiusa dagl' *Italioti* contro dei *Lucani* e del vecchio Dionisio, l' anno IV della XCVI olimpiade (393 ann. av. l' E. C.), e la pena di morte pronunziata contro del capitano di quella città i cui soldati non fossero stati solleciti ad accorrere all'avvicinarsi dei barbari (97), ne argomentava la grandezza del pericolo da cui essi erano sovrastati; ed inoltre ricordando la disfatta che l' anno III della XCVII olimpiade (390 ann. av. l'E. C.) i *Turii* ebbero presso di *Lao*, castello tenuto dai *Lucani* (98), ne deducea che dopo di questo anno le conquiste dei *Lucani* sugli *Italioti*, agevolati dai danni operati da Dionisio contro delle loro città, dovettero toccare la maggiore estenzione (99). Quest'argomentazione poggiata sulla storia

(95) Millingen, *Consid.* etc. pag. 83.
(96) Niebuhr, *Stor. Romana*, vol. I, pag. 8.
(97) Diodorus Sic. *Bibl. Hist.* lib. XIV, c. XCI, I; CI, I.
(98) Diodorus Sic. *ib.* lib. XIV, c. CII, I — Strabo, *Geograph.* lib. VI, pag. 253, A.
(99) Niebuhr, *Stor. Rom.* vol. I, pag. 79, N. (103).

conduce a credere che il dominio che i *Lucani* esercitarono sopra *Petelia*, non potè essere anteriore all' ultima delle due epoche riferite. Dall' altra parte *Petelia* restava fuori del dominio che il medesimo Strabone attribuì ai *Lucani* sul *Ionio*, il quale non fu più ampio di quella contrada ch' era posta fra *Metaponto* e *Turio* (100), limitazione che dee credersi posteriore al trattato conchiuso fra essi e i *Brezii* dopo la costoro insurrezione, che successe l' anno I della CVI olimpiade (356 ann. av. l'E. C.). Dalle quali cose dee conchiudersi che la conquista di *Petelia* fatta dai *Lucani* e la durata di questa loro signoria, si deve restringere ad un periodo di tempo di circa trentaquattro anni, quanti ne passarono dalla vittoria dei *Lucani* sui *Turii* alla insurrezione dei *Brezii*. Non voglio qui lasciar di osservare, che le fortificazioni fatte dai *Lucani* in *Petelia*, come ci è attestato da Strabone, sono una chiara pruova della importanza ch' essi ponevano al posesso di questa città, la cui rocca, non solamente serviva loro per sicurezza dei domini acquistati sul *Ionio*, ma eziandio per rendersi facile il modo di tentare altre imprese sulle città elleniche da quella parte.

Portando ora il discorso sulla riferita seconda testimonianza di Strabone, in cui è detto che *Petelia* fu la metropoli dei *Lucani*, vuolsi sapere che, ad eccezione del Niebuhr e del Coray, niun altro scrittore ne à messo in dubbio la genuinità, e sulla fede di esso si è creduto che *Petelia* sia stata la sede del governo dei *Lucani*. Però alcuni attribuirono questo merito alla città della *Magna Grecia*, altri a quella della *Lucania*. Coloro che tennero per la seconda opinione, poggiarono il loro giudizio solamente sulla situazione topografica di essa dentro i limiti del dominio dei *Lucani* (101); la quale sarebbe veramente una buona ragione, se ne avesse altre in appoggio e non le si opponessero, la incertezza delle opinioni intorno al vero sito in cui si levava, la oscu-

(100) Strabo, *Geograph.* lib, VI, pag. 255, B.

(101) Antonini, *ivi*, Disc. VII, vol. I, pag. 93 segg-Troyli, *ivi*, §. 36 a 39, pag. 149 segg.

rità del nome di essa negli antichi scrittori, essendo solo ricordata da qualche marmo dell'epoca romana, la probabilità che sia stata fondata posteriormente alle guerre dei *Lucani* contro degli *Italioti* e facilmente per opera dei cittadini della *Petelia* della *Magna Grecia*. Per la nostra *Petelia* poi, contro cui veramente può osservarsi la situazione di essa fuori del perimetro del dominio lucano, non solamente non ànno luogo le dette osservazioni, poichè, certezza di sito, chiarezza di nome, antichità di origini, à tutte essa dalla sua, può essere decisa la controversia col solo menzionato luogo di Strabone, il quale non lascia alcun dubbio dicendo chiaramente che la *Petelia* metropoli dei *Lucani* fu la medesima edificata da Filottete presso di *Cone* e di *Crimisa* (102). Venendo ora alla conclusione di queste mie parole, a me pare, che per i dubbî mossi intorno al testo del menzionato geografo, nè all'una nè all'altra delle due *Petelie* possa con certezza attribuirsi il titolo di metropoli dei *Lucani*. Ma se esso vorrà credersi integro e però che una delle due *Petelie* abbia goduto la detta qualità, io per le cose testè dette senza esitanza credo doversi sciogliere la quistione a favore di quella della *Magna Grecia*. Ma tenendo per certo questo mio giudizio, come può spiegarsi che i *Lucani*, nello stabilire la sede principale del loro governo, abbiano scelto questa nostra città, ch'era in un angolo estremo del loro ampio dominio? Nel silenzio serbato dagli antichi scrittori su questo proposito, non altrimenti nè meglio parmi possa spiegarsi questa difficoltà se non supponendo: che i *Lucani* fecero la nostra *Petelia* sede del loro governo quando al proprio dominio unirono quello conquistato sui Greci della parte meridionale fino allo stretto di *Sicilia*, e prima di farne la cessione ai *Brezii*. Con questa supposizione la eccentricità del sito verrebbe a cessare, e non si sarebbe costretti ad abbracciare l'altra supposizione fatta da un patrio scrittore (103), certamente me-

(102) Strabo, *Geograph.* lib. VI, pag. 254.
(103) Corcia, *Stor.* ec. vol. III, pag. 266.

no probabile, che i *Lucani* adottarono *Petelia* per metropoli soltanto di quella parte di dominio che, usciti dalla loro propria sede, conquistarono nel mezzogiorno della *Italia*.

Petelia sotto la signoria dei Brezii.

§ VI.

Dopo alquanti anni che i *Lucani* aveano fatto le loro conquiste in questa parte più meridionale d' *Italia*, successe la celebre insurrezione dei *Brezii*, della quale diverse volte mi è occorso di tener ragionamento. È fama che l' anno I della CVI olimpiade (356 ann. av. l' E. C.) essi, emancipatisi dai *Lucani*, ai quali prima erano soggetti, si composero a popolo libero ed indipendente, e divenuti potenti per forza di armi, costrinsero il popolo dal quale prima dipendeano a ceder loro quella parte di dominio che sugl' *Italioti* aveano conquistato nella estrema *Penisola*, a cominciare dal *Lao* da una parte e da *Turio* dall' altra, fino allo *Stretto* (104); la quale signoria poi essi ingrandirono ed assicurarono con nuove conquiste. Se *Petelia* dopo il detto avvenimento sia stata inclusa fra le città cedute dai *Lucani* ai *Brezii* col trattato che fra essi dovette conchiudersi, e se dalla soggezione degli uni sia passata in quella degli altri, niuna espressa testimonianza ci à negli antichi scrittori per poterlo affermare. Però non par dubbio il passaggio di questa città dall' uno all' altro popolo e mi pare risultare chiarissimo, non solo dall' essere essa restata fuori dei limiti assegnati ai possedimenti *lucani* dopo che i *Brezii* acquistarono indipendenza, ma pure da due luoghi di Tito Livio, in cui chiaramente è attestata la signoria dei *Brezii* sopra di *Petelia* (105). Non voglio qui lasciar di osservare che questa nuova soggezione della

(104) Diodorus Sic. *ib.* lib. XIV, c. XV, I et seqq. — Strabo, *Geograph.* lib. VI, pag. 253, A; 255, B.

(105) Ti. Livius, *Hist.* lib. XXII, pag. 181, D; lib. XXIII, pag. 187, B.

città italiota non dovette avere una durata maggiore di quella dei *Lucani*. La qual cosa mi sembra potersi cavare dal primo dei due luoghi di Livio testè riferiti, in cui, leggendosi che dopo la celebre disfatta di *Canne* di tutti i popoli *Brezii* soltanto i *Petelini* si mantennero nella fede dei *Romani* (106), mostra chiaramente che quando essi portarono le armi in queste contrade, *Petelia* ebbe ad essere fra le città ch' entrarono nella loro amicizia. Questo fatto però non dee collocarsi prima dell'anno 465 di Roma, poichè allora i *Romani*, invitati da quei di *Turio*, spiegarono la prima volta le loro insegne nella *Magna Grecia* (107). Le cagioni poi le quali condussero i *Petelini* al detto mutamento ci sono ignote; però è facile argomentarle, nella durezza del governo di quei dominatori, nelle loro costumanze rozze ancora e selvagge e del tutto opposte alla greca gentilezza di essi, e più probabilmente nella speranza di potersi acquistare la propria signoria, credendo che sottraendosi alla soggezione dei *Brezii* e passando all' amicizia dei Romani, da questa condotta nascesse loro il destro di potere meglio e più presto toccare la meta alla quale intendeano.

Petelia autonoma.

§. VII.

E qui parmi il luogo acconcio di parlare della indipendenza ed autonomia politica acquistata dai *Petelini* durante il periodo storico del quale finora ò tenuto ragionamento. Ch' essa sia stata città autonoma ci restano indubitabili pruove, non solamente nella loro popolare rappresentanza, che, sulla fede di Livio, deliberava della cosa pubblica al tempo della invasione cartaginese

(106) *Defecere autem ad Poenos hi populi: Attellani, Calatini, Hirpini, Apulorum pars, Samnites, preter Petellinos Brutii omnes, Lucani preter hos Surrentini, et Graecorum omnis ferme ora, Tarantini, Metapontini, Crotonienses, Locrique*, etc. T. Livius, *Hist.* lib. XXII, pag. 181, D.

(107) T. Livius, lib. XI, pag. 149, C.

in queste contrade (108), e nella epigrafe più giù riferita circa il legato fatto al Colleggio degli Augustali della città di *Petelia*, in cui ripetutamente si legge: REIP. PETELINORUM, *repubblica dei Petelini*, ma eziandio nelle numerosissime monete che ce ne sone rimaste. E come il menzionato marmo osservasi tuttora nella pubblica piazza di *Strongoli* (109), in cui è fama essersi scoperto, e nelle terre che le sono circostanti in più gran numero che altrove si sono pure scoperte e scopronsi tuttora le monete dei *Petelini*, così non dee dubitarsi che il fatto dell' autonomia, di cui questi monumenti sono una chiarisima pruova, dee riferirsi alla *Petelia* che sorgeva nel luogo occupato dal detto paese o alle vicinanze di esso.

Ma quale esser potè il tempo in cui questa nostra città si affrancò dall' altrui soggezione e divenne indipendente? Il non trovarsi alcuna testimonianza da cui possa venirci sospetto dell' autonomia di *Petelia* nei più antichi e bei tempi delle repubbliche della *Magna Grecia*, è valido argomento per sospettare ch'essa, sebbene chiarissima per eroiche tradizioni, non dovette annoverarsi fra gli stati indipendenti in quel non breve periodo di fatti egregi e di grande civiltà pei nostri popoli. E questo sospetto acquista grado di certezza se si vorrà por mente che allora tutta quanta quella contrada ch' era sulla marina del *Ionio* ed avea per confini l' *Ilia* a settentrione e il *Cecina* a mezzogiorno, dentro della quale era *Petelia*, obbediva alla temuta repubblica dei *Crotoniati*. La quale, se era in tanta potenza da potere uscire dai proprî confini e dedurre altrove proprie colonie, fino sull' opposto mare, non può credersi che avrebbe tollerato dentro del proprio dominio una città indipendente e con proprie leggi. Però parmi di non potersi mettere in dubbio l' assertiva da me fatta innanzi, che durante il primo periodo delle colonie *Italiote*, corso dal primo stabilirsi dei *Greci* nei nostri luoghi fino al tempo della loro maggiore prosperità, *Petelia* dovette

(108) T. Livius, lib. XXIII, pag. 187, B.
(109) Saint-Non, *Voyage pitt.* vol. III, pag. 62.

*

soggiacere alla signoria dei *Crotoniati*. Veramente, siccome la recata testimonianza di Livio, così i monumenti, da cui ci viene la pruova dell' autonomia di *Petelia*, debbonsi riferire ad un periodo di tempo posteriore a quello menzionato, poichè il marmo è del tempo dell' impero e le monete, a giudicarle dal metallo, non poterono essere battute prima della fine del IV secolo di Roma, che fu quello in cui i nostri popoli cominciarono ad usare il bronzo per le monete (110), e guardandone l' artifizio, mostrano chiaramente di essere un prodotto dell' ultima epoca della loro monetazione (111). Determinati così questi fatti, la mercè di precetti certi di archeologia e di arte applicati a monumenti veri, per venirsi a qualche buon risultato intorno alla presente ricerca, parmi dover qui ricordare gli avvenimenti più importanti, che valsero ai *Petelini* per sottrarsi alla dominazione dei *Crotoniati* o a procacciarsi indipendenza. Essi a mio credere non poterono essere altri, che la soggezione ai *Lucani*, quella ai *Brezii* e l' amicizia dei *Romani*. Credo che i *Petelini* non poterono affrancarsi mentre trovavansi sotto la dipendenza dei *Lucani*, poichè la numerosa monetazione di loro, che dee farci supporre un periodo di affrancamento politico maggiore certamente di quanto può supporsi quello della stessa soggezione a costoro, e la sollecita e quasi immediata signoria dei *Brezii* nella quale passarono, sono bastanti per persuadere a questo giudizio. Per contrario ò ferma opinione che il detto loro affrancamento dovette avvenire mentre che obbedivano ai *Brezii*, al cui tempo si è creduto doversi riferire le loro monete (112), e se non m' inganno, probabilmente allorchè vennero in queste contrade la prima volta i *Romani*. Allora quei di *Petelia* avuto facilmente il destro di sottrarsi al duro giogo della loro dominazione, si misero nell' amicizia e forse nell' alleanza dei *Romani*, per avere nelle armi di essi un ajuto contro

(100) Principe di S. Giorgio Spinelli, *Memorie numismatiche* ec. pag. 33 e segg.

(111) Millingen, *Consid.* etc. pag. 84.

(112) Sambon, *Recherches*, etc. pag. 213.

dei *Brezii* o dei *Crotoniati*, loro primi dominatori, se avessero tentato di sottometterli nuovamente alla loro signoria o li avessero molestati. La mercè di quest' amicizia i *Petelini* consolidata la loro rigenerazione ed alla importanza politica, che dovettero acquistarsi sulle vicine città al tempo della *Lucana* invasione, aggiungendo quella venuta loro dalla nuova posizione sociale, o non furono molestati affatto, o se lo furono, agevolmente venne loro fatto di respingere le ostilità, sia dei *Brezii* sia dei *Crotoniati*. Poichè, assottigliati quelli dalle continue lotte contro degl' *Italioti* e dei *Romani*, infiacchiti questi pei rovesci sofferti dai tiranni di Siracusa e dai *Lucani*, mal poterono tentare una bellica impresa qualunque con probabilità di riuscita contro di essi, ch' aveano l' appoggio di una grande potenza ed erano risoluti di mantenersi liberi e indipendenti. Intervenne così a questa nostra città quello che successe a diverse altre di queste stesse nostre contrade, le quali, soggette ad altra repubblica nel primo periodo storico delle colonie *Italiote*, dopo la insurrezione dei *Brezii* acquistarono nome e fatto di città libere ed indipendenti.

Assedio ed espugnazione della città dai Cartaginesi.

§ VIII.

L' amicizia contratta coi *Romani*, di cui ò fatta menzione, nella quale indubitatamente i *Petelini* ebbero la garenzia e la sicurezza del loro politico affrancamento, dopo non guari tempo cagionò loro gravissimo danno e di siffatta maniera, che valse a condurre allo stremo la loro patria e ad abbatterne quasi in sul nascere la libertà. Poichè, all' odio dei *Crotoniati*, ed al maggiore dei *Brezii*, che ne aveano tenuto la signoria e certamente non aspettavano che il destro per poterla nuovamente conquistare, aggiunsero pure quello dei *Cartaginesi*; i quali, osteggiando i *Romani* in queste nostre contrade, portarono le armi contro tutte quelle città che per essere amiche o alleate di essi, teneano in conto ed erano veramente loro nemiche o avverse.

E primamente vuolsi qui recare un avvenimento descrittoci da Tito Livio, il quale, se non à una grande importanza per la storia dei *Petelini*, pure è acconcio per mostrarci com' essi di buon' ora e più di ogni altra nostra antica città pruovarono i tristi effetti di quella ostinata e sanguinosa lotta dei Romani contro dei Cartaginesi, che nella storia va denominata *seconda guerra punica*. Il menzionato storico racconta: che, essendo consoli della repubblica Marco Marcello e Quinzio Crispino, quella parte del esercito romano che trovavasi intorno a *Locri* e sul punto di espugnarla, mandò a domandare ai *Tarantini* una parte della milizia che presidiava la loro città. Della qual cosa fatto consapevole Annibale per opera di un certo Turi, fece partire duemila cavalli e tremila fanti, coll' ordine di fare una imboscata sulla via che conduceva a *Taranto*; i quali, pervenuti sotto il colle di *Petelia*, vi si posero in aguato. Intanto i *Romani*, che senza esploratori teneano il cammino per quella strada, giunti che furono in quel luogo, assaliti improvvisamente dai nemici, vennero debellati e dispersi in cosiffatta guisa, che duemila di loro, o come scrisse Plutarco duemila e cinquecento, restarono morti sul campo, circa duemila e dugento caddero prigionieri dei nemici ed i restanti, a grande stento salvatisi, dopo di avere vagato alcun tempo per i campi e pei boschi, si ridussero nuovamente a *Taranto* (113). Da questo, oltre del fatto narrato, pare potersi dedurre che *Petelia*, già alleata dei

(113) *Levia tamen praelia inter bina castra vario eventu fiebant, quibus cum extrahi aestatem posse, consules crederent, nihilomines oppugnari Locros posse rati, L. Cincio, ut ex Sicilia Locros cum classe trajiceret, scribunt. Et ut ab terra quoque oppugnari moenia possent, ob Taranto partem exercitus, qui in praesidio erat, duci eo, jusserunt. Ea ita futura per quosdam Thurinos comperta Annibali cum essent, mittit ad insidiendam ob Tarento viam. Ibi sub tumulo Petelliae equitum duo, peditum tria millia in occulto locata: in quae inexplorato euntes Romani cum incidissent, ad duo millia armatorum caesa, et mille et C. C. ferme vivi capti, alii dissipati fuga per agros saltusque Tarentum rediere.* T. Livius, *Hist.* lib. XXVII, pag. 246, C — Cf. Plutarchus, in *Marcello*, pag. 367.

Romani o amica di loro, dovea essere allora occupata dagli Africani; la qual cosa viene più chiaramente pruovata da un altro luogo del medesimo storico, in cui si legge: che l' anno in cui erano consoli Marco Cornelio Cetege e Publio Sempronio Tuditano, per opera di quest' ultimo, che trovavasi al governo della provincia dei *Bruzii*, la città di *Petelia* forzata ricadde sotto la potestà dei *Romani* (114).

Ma l' avvenimento più importante, dal quale *Petelia* acquistò più rinomanza nella storia, e che pure produsse la sua rovina, fu la espugnazione fattane dai *Cartaginesi* e la costanza mostrata nella difesa per mantenersi nella fede dei *Romani*; poichè gli egregî fatti furono sempre appo tutti i popoli tenuti in pregio, e le città, siccome gli uomini, non altrimenti si levarono in fama che la mercè delle generose e magnanime imprese loro.

Da coloro che scrissero i fatti dei Romani si raccoglie, che l' anno 538 dalla fondazione di Roma, essendo consoli della repubblica C. C. Emilio Paolo e C. Terenzio Varrone, trovavasi *Petelia* in grandissimo pericolo; di maniera che, vedendo di non potere lungamente resistere contro le continue molestie che le erano fatte dai *Brezii* e dai *Cartaginesi*, stimò di mandare legati a *Roma* per domandarle un presidio. Essi, recatisi nell'atrio della Curia, priegarono, lamentaronsi, piansero siffattamente, che mossi a compassione gli animi dei senatori e del popolo, dopo di essersi consigliati col pretore M. Pomponio, fecero che il loro affare fosse proposto al Senato. Il quale, facendo la enumerazione di tutte le forze della repubblica, già molto scemate per la fresca rotta di *Canne*, vedendosi nella impossibilità di potere allora mandare alcun presidio a tanto lontani amici, rispose ai legati: di voler ritornare in patria, e poichè aveano sodisfatto all' obbligo della loro fede verso di Roma, di adottare quel consiglio, che nella

(114) *Eodem aestate in Brutiis jam Petelia a Consule vi capta, Consentia et Pandasia, et ignobiles aliae civitates voluntate in deditionem venerunt.* T. Livius, *Hist.* lib. XXIX, pag. 280, D.

presente fortuna più utile sarebbe loro paruto (115). Questo è uno dei moltissimi fatti che possonsi recare in pruova della dura condizione in cui trovansi soventi volte i popoli deboli confederati con le grandi potenze, essi con ogni sorta di sacrifizî debbono concorrere allorchè da quelle sono richiesti di ajuto, ma quando poi ànno bisogno del loro appoggio, pigliano esse solamente consiglio della propria convenienza.

Poichè tale risposta della Romana repubblica fu riferita ai *Petelini*, tanto e sì subito rancore e spavento produsse nel loro Senato, che si divise in diversi partiti; alcuni pensarono di dovere tutti fuggire dalla città e lasciarla in balìa del nemico; altri, ch' essendo stati abbandonati dai loro antichi amici, dovessero entrare in lega insieme cogli altri popoli *Brezii* e la mercè di loro rendersi in mano ad Annibale. A tutti però prevalse il consiglio di coloro i quali dicevano che non doveasi così subitamente e con tanto timore deliberare in sì solenne condizione di cose, e però stimarono di rimandarne all' altro giorno la discussione. Il quale venuto, e gli animi essendo meno agitati, i senatori deliberarono, essere miglior partito a doversi seguire quello di richiamare dai campi tutti i cittadini, e di fortificare la città e le sue mura (116). Non tardò guari dopo questa deli-

(115) *Eodem tempore Petellinos, qui uni ex Brutiis manserunt in amicitia Romanorum, non Carthaginenses modo, qui regionem obtinebant, sed Brutiis quoque coeteri ob separata ob se consilia oppugnabant. Quibus cum resistere malis nequirent Petellini, legatos Romam ad praesidium petendum miserunt. Quorum preces lacrimaeque (in questus enim flebiles, cum sibimet ipsi consulere jussi sunt, sese in vestibulo curiae profunderunt) ingentem misericordiam patribus ac popolo moverunt, consultique iterum a M. Pomponio praetore patres, circumspectis omnibus imperii viribus, fateri coacti, nihil jam longinquis sociis in se praesidii esse: redire domum, fideque ad ultimum expleta, consulere sibimet ipsos in praesenti fortuna jusserunt.* T. Livius. *Hist.* lib. XXIII, pag. 187, B.

(116) *Haec posteaquam renunciata legatio Petellinis est, tantus repente moeror pavorque senatum eorum cepit, ut pars profugiendi qua quisque posset, ac deserendae urbis auctores essent: pars, quando deserti a veteribus sociis essent, adjun-*

berazione ed essi esperimentarono l' utilità dei presi provvedimenti, poichè i *Cartaginesi*, comandati da Imilcone prefetto, recatisi sotto *Petelia* e avvicinate le macchine alle mura, ne cominciarono l' assedio. I *Petelini* quantunque fossero in picciol numero, non solamente sostennero con gagliardia quello assedio, ma dettero pure pruova di tanto valore, che si rendettero meritevoli di fama immortale. Le particolarità dei fatti da essoloro operati contro dei nemici noi le ignoriamo, poichè gli storici che fecero parola di questo avvenimento non curarono di registrarle; solamente sappiamo, ch' essi con grande ardimento fecero delle sortite contro degli assedianti e ne incendiarono le macchine, e che le loro donne, da cui erano accompagnati e dividevano con essoloro i perigli e i disagî delle armi, non meno si distinsero per costanza ed ardimento. Intanto Annibale, vedendo che il numero degli assediati era molto scemato e che cominciato aveano a soffrire penuria di vettovaglie, fatto stringere più da vicino la città, in maniera che alcuna cosa non potesse penetrarvi, lasciato Annone per condurre a fine quella impresa, se ne andò via. Laonde i *Petelini*, vedendo crescere ogni dì più le loro strettezze, stimarono di mandare fuori delle loro mura tutta quella gente che credettero inutile alle armi; la quale, appena uscita dalla città, caduta in mano dei *Cartaginesi*, venne tutta trucidata sotto gli occhi dei medesimi suoi cittadini, che, mirando quella scena crudele, con grande fermezza di animo e senza pure versare una lagrima è fama che avessero esclamato: di essere migliore della loro la condizione di quei morenti. Così *Petelia*, dopo di avere per undici mesi sostenuto l' assedio, l'anno in cui il romano consolato era in mano di Q. Fabio Massimo e di Tiberio Sempronio Gracco, venne espugnata. La caduta di

gendi se cetaeris Brutiis, ac per eos dedendi Annibali. Vicit tamen ea pars, quae nihil raptim nec temere agendum, consulendumque deintegro censuit. Relaxata postero die, per minorem trepidationem, retinuerunt optimates, ut convectis omnibus ex agris urbem ac muros firmarent. T. Livius, *Hist.* lib. XXIII, pag. 187, E — Valerius Max. lib. VI, cap. VI, pag. 148.

questa città costò ai *Cartaginesi* la perdita di un grandissimo numero di morti e feriti; ed i *Petelini* non d'altra forza furono vinti se non da quella della fame, imperocchè, avendo consumato ogni sorta di biade e di carni d'ogni maniera di bestie, da ultimo servironsi per loro alimento di cuoj, di erbe e di radici, di tenere cortecce e di cime di rovi. Nè si arresero se non quando, venute loro meno interamente le forze, più non poterono mantenersi in sulle mura, e reggere al peso delle armi. Anzi, racconta Appiano, coloro i quali erano restati dentro della città, dopo che ne fu cacciata la gente inutile, vedendo morta per essi ogni speranza di salvezza, fecero disperate sortite nel campo nemico e compirono molte e generose pruove; ma che finalmente, ridottisi ad estrema debolezza, sì per la fame sì per le durate fatiche, e non potendo più ritornare dentro della città, erano taglieggiati dal ferro nemico, all'eccezione di pochi, a cui per minor fiacchezza degli altri, restata era la forza per poter fuggire. In cotal modo fu espugnata, non già *Petelia* ma il sepolcro di essa (117), la cui catastrofe, da Si-

(117) *Dum haec in Hispania geruntur, Petellia in Bruttis aliquot post mensibus quam coepta oppugnari erat, ab Himilcone praefecto Annibalis expugnata est, multorumque sanguine ac vulneribus. Ac Poenis victoria stetit: nec ulla magis vis obsessos, quam fames expugnavit, absumptis enim frugum alimentis carnisque omnis generis quadrupedum, sutrinae postremo coriis, herbisque, et radicibus, corticibus teneris, strictisque rubis vixere, nec antequam vires ad standum in muris ferendamque arma deerant, expugnati sunt. Recepta Petellia, Poenus ad Consentiam copias traducit.* T. Livius, *Hist.* lib. XXIII, pag. 189, F.

Petelini a Poenis obsessi, parentes et liberos propter inopiam ejecerunt: ipsi coriis modefactis, et igne siccatis, foliisque arborum et omni animalium genere vitam trahentes, undecim menses obsidionem toleraverunt. Frontinus, *Strategematicon* lib. IV, cap. V, § XVIII.

Idem praestando Petelini eundem laudis honorem meruerunt. Ab Hannibale, quia deficere a nostra amicitia noluerunt, obsessi, legatos ad senatum auxilium implorantes miserunt, quibus propter recentem cladem Cannensem succurri non potuit. Ceterum permissum est eis, ut facerent, quod utilissimum incolumitati eorum videretur. Liberum ergo erat Carthag-

lio Italico fu paragonata a quella di *Saganto*, nei seguenti versi.

Fumabat versis incensa Petelia tectis
Infelix fidei miseraeque secunda Saguuto (118).

Altri fatti dei Petelini anteriori alla signoria dei Romani.

§ IX.

Espugnata nel modo anzidetto dai *Cartaginesi* la città di *Petelia*, Annibale ne affidò la custodia ai *Brezii*. Appiano Alessandrino, da cui in buona parte ò cavato l' antecedente racconto, e quest' ultima notizia, ci à lasciato pure alcune altre particolarità intorno a questa generosa ed infelice città, posteriori al detto avvenimento. Questo storico racconta, che l'anno di Roma 551, in cui il romano consolato era in mano di C. Gn. Servilio Cepione e C. Servilio Emiro, i popoli di questa meridionale Italia, avuta notizia delle vittorie che Scipione avea riportate in *Africa* contro dei *Cartaginesi*, si sollevarono contro di Annibale, alcuni trucidando il presidio che avea nelle loro città, altri espellendonelo fuori ed altri in fine, siccome fecero i *Petelini*, non potendo fare nè l' una nè l' altra cosa, mandando segretamente legati in *Roma*, per riferire al senato le proprie condizioni e il loro fermo volere di tenersi in fede della *Repubblica*. Annibale, recatosi in *Petelia* con un esercito, e interrogati quei che l' abitavano perchè aveano manda-

ginensium gratiam amplecti. Illi tamen foeminis, omnique etate imbelli urbe egesta, quo tutius armati famem traherent, pertinacissime in muris constiterunt, expiravitque prius eorum tota civitas, quam ulla ex parte Romanae societatis respectum deposuerit, itaque Hannibali non Petiliam, sed fidum Petiliae sepulcrum capere contigit. Valerius Max. lib. VI, cap. VI, pag. 148.

Polibius, *Hist.* lib. VII, cap. 1, ap. Athenaum, *Dipnosaph.* lib. XII, cap. XI, pag. 214 — Appianus Alex. *De bello Annibalico*. lib. VII, cap. XXIX.

(118) Silius Ital. *De bello Punico secundo.* lib. XII, v. 431 e 432.

to a *Roma* i loro legati ed essi niegato di averlo fatto, simulò di essersi acquietato a quelle risposte, ma quando gli parve ch' eransi assicurati di ogni sospetto, secondo la sua maniera di operare, fece che i principali della città cadessero alla spicciolata in mano dei *Numidii* e poi tolte al popolo le armi ed armati i servi, dette loro nel partirsi la custodia della città. Nè solamente verso quei di *Petelia* usò egli allora questa severità, ma queste ed altri simili cose andò pure facendo in altre città, non risparmiando neppure quelle che gli si erano mantenute amiche (119). Intanto, per le gravi condizioni in cui Scipione avea condotto le cose dell'*Africa*, Annibale fu colà richiamato e mandato a lui oppositamente Asdrubale prefetto dell' armata per non farlo più oltre induggiare. Egli, quantunque colpito da grave dolore per questo richiamo, volendo pure rendersi obbediente all' appello della patria in pericolo, ordinò quanto facea mestieri all' apparecchio delle navi per la partenza e poi, senza fare distinzione delle città che manteneansi tuttora fedeli da quelle che gli si erano ribellate, ordinò che tutte fossero poste a sacco dalla sua soldatesca, per rendersela favorevole contro le accuse che avrebbero potuto fargli i suoi cittadini. Però, quasi vergognandosi di tradire ingiustamente la fede che i suoi alleati gli aveano riposta, sotto pretesto di visitare i presidî, mandò attorno per le città Asdrubale; il quale, come entrava in alcuna di esse, ordinava ai soldati ed ai servi di saccheggiarla e di trasportare secoloro quanto venisse lor fatto e poi da lui era finita di manomettere. Della qual cosa sparsa la notizia, molte città innanzi lo arrivo di Asdrubola si ribellarono contro la milizia che v'era di presidio, e con varia fortuna, ora vincevano i cittadini ora i soldati; ed in quelle lotte si fecero grandissime uccisioni, violenze a matrone, rapimenti di vergini, e tante altre simili cose, come sogliono succedere quando per forza di armi sono espugnate le città. Intanto Annibale, avendo esperimentato il valore e la prattica degl' *Italiani* ch' erano al suo soldo, con ogni maniera di promesse cercò

(119) Appianus Alex. *De bello Annibalico*, lib. VI, cap. LVII.

d' indurli a volersene secolui passare in *Africa* ; alcuni , che per le crudeltà commesse contro dei proprî cittadini ne temeano la vendetta , condannandosi a volontario esiglio , deliberarono di seguirlo ; ma dichiararono di voler restare quegli altri che aveano tranquilla la coscienza e non aveano fatto alcun male. Però egli dopo , di aver fatto riunire in un sol luogo tutti quelli ch' eransi mostrati avversi al suo desiderio, sotto pretesto di voler loro concionare e ringraziare di ciò che aveano operato a suo vantaggio , o per tramandare alcuna cosa ai posteri, dette ordine ai soldati di chiuderseli in mezzo e di farne schiavi quanti più loro piacesse. Ve ne furono di quelli che non vollero condiscenderlo , vergognandosi di menare schiavi i proprî commilitoni , che aveano avuti compagni in tante imprese , ond' egli ne fece saettare tutti i restanti , acciò d' uomini di quel valore non avessero potuto trarre utile i *Romani*. Da ultimo, insieme cogli uomini, fatti uccidere pure circa quarantamila cavalli ed un gran numero di giumenti, che non potea seco trasportare in *Africa*, fece imbarcare l'esercito, e aspettando il vento propizio per salpare , lasciò in terra per guardia pochi soldati. Allora quei di *Petelia* , unitisi con altri popoli delle vicine contrade, per isfogare la collera e il dispetto di cui aveano l' animo ripieno, assalirono improvvisamente quei soldati e dopo di averne uccisi un buon numero se ne tornarono alle loro case. In cosiffatta maniera Annibale , dopo di avere per sedici anni devastata la Italia e gittati gli abitatori in infinite calamità , se ne partì per l' *Africa* (120).

Finita questa guerra , i *Romani* , ponendo in oblio tutte le cose succedute innanzi , perdonarono tutti gl' Italiani che aveano parteggiato per Annibale, ad eccezione dei *Brezii* ; cui, per essersi fino al termine della guerra mostrati prontissimi socî dei *Cartaginesi* , tolsero gran parte delle terre e le armi , se loro ne fossero rimaste da quelle che Annibale non fece trasportare in Africa e loro interdissero di potere quind' innanzi far parte delle

(120) Appianus Alex. *De bello Punico* , lib. VII , cap. LVIII e LXI.

milizie, in cui erano soltanto accolti uomini liberi, e di essere, siccome schiavi, adibiti soltanto quai pubblici servi appo i Consigli ed i Pretori che andavano al governo delle Provincie. Poi ponendo mente il Senato alla egregia fede dei *Petelini* verso della Repubblica e al valore e grandezza di animo mostrato da essi nella guerra contro dei *Cartaginesi*, fecero con ogni diligenza ricercare coloro ch' eransi sottratti alla sventura della loro patria e riunitone un numero di ottocento, li restituirono nella loro patria (121).

La partenza di Annibale per l' Africa segna nella storia dei nostri antichi popoli la perdita della loro autonomia. I *Romani*, che, dopo lunga e disastrosa guerra, liberato aveano la Penisola da si gagliardo nemico, niun' altro vedendone che avesse potuto contrastargliene la signoria ed essendo infiacchite quasi del tutto le forze delle Greche repubbliche e le principali città di loro presidiate dalle proprie milizie, se ne mantennero in mano il dominio come di popoli conquistati. Per modo che a quelle città che più delle altre, o conservavano ancora un debole avanzo della passata grandezza, o qualche diritto aveano acquistato alla loro gratitudine, concedendo il vano titolo, o di alleate, o di socie, o di colonie, o di municipî, niun diritto rimase che non fosse in realità dipendente dall' autorità di *Roma*.

A dedurle dalle generali condizioni dei nostri popoli parrebbe che *Petelia* a quest'epoca dovette eziandio soggiacere alla comune condizione di tutte le altre città, anzi, dalla espugnazione che ne fecero i *Cartaginesi*, potrebbe desumersi ancora ch'essa prima delle altre dovette perdere la indipendenza; poichè dopo di allora, restata essa deserta dei suoi abitatori ed in mano dei *Brezii* sino alla partenza di Annibale per l' Africa, difficilmente potè nel breve periodo successivo venirle fatto di riacquistare la politica esistenza ch' erale stata abbattuta. Ma lo esame delle monete restataci dei *Petelini* dee condurci ad un diverso giudizio; poichè il sistema unciale, ch' è chiarissima pruova della influenza romana, il quale in buona

(121) Appianus Alex. *ib.* cap. LXI e XXIX.

parte di essa si vede introdotto, dà luogo ad argomentare che questa nostra città abbia conservato il diritto di battere moneta e però l' autonomia per un lungo periodo dopo la partenza dei Cartaginesi dalla Italia e mentre che le altre città autonome della Penisola sopportavano già il giogo dei Romani. La qual cosa, ch' è una eccezione dirimpetto alle altre città, può spiegarsi in grazia dei meriti che si acquistò *Petelia* verso quella Repubblica, per la costanza mostrata, a costo di gravissimi danni, nel mantenersi amica ed alleata di essa.

Altre memorie di Petelia del periodo greco.

§ X.

Oltre delle cose narrate, niun' altra, che sia venuta a mia notizia, se ne trova negli antichi scrittori la quale possa riferirsi ai *Petelini* anteriormente alla Romana invasione ed al tempo in cui fiorirono le più potenti repubbliche della *Magna Grecia*. Però d' alcuni monumenti, scoperti nelle rovine della loro città, possonsi cavare alcune altre poche memorie intorno ad essi, le quali stimo acconcio di qui riferire innanzi di portare il discorso alle ultime notizie che ce ne sono rimaste.

E primamente a cominciare dalla religione, che dovett' essere la medesima delle altre greche colonie, dalle monete che abbiamo dei *Petelini* pare ch' essi abbiano principalmente renduto un culto particolare a Giove, ad Apollo, a Cerere, a Diana, a Marte, a Mercurio, ad Ercole e alla Vittoria, il cui simulacro, o i loro principali attributi, vi si veggono impressi. Passando poi al loro interno ordinamento, da una rarissima epigrafe, scolpita in caratteri antichi e dorico dialetto in una laminetta di bronzo, scoperta presso di *Strongoli* e riferita da un dotto archeologo alla XL o LX olimpiade (122), si rileva la esistenza di due istituzioni appo di loro. La prima è quella del Demiurgo, il quale trovavasi pure

(122) Franz. *Elem. epigraph. grecae*, pag. 69.

negli *Argivi*, nei *Tessali* (123) e nei *Peloponnesii*, presso cui, a somiglianza dell'Arconte delle altre greche città, era il maestrato supremo della repubblica (124); l'altra era quella dei Proxeni, il cui principale uffizio era quello di dare ospitalità ai forestieri (125), ed in *Petelia*, come apparisce dal detto monumento, di assistere alle donazioni e testamenti. La epigrafe e la seguente:

ΘΕΟΣ . ΤΥΧΑ . ΣΑΟΤΙΣ . ΔΙΔ
ΩΤΙ ΣΙΚΑΙΝΙΑ ΤΑΝ ΦΟΙ
ΚΙΑΝ ΚΑΙ ΤΑΛΛΑ ΠΑΝΤ
Α . ΔΑΜΙΩΡΓΟΣ ΠΑΡΑΓΟΡ
ΑΣ ΠΡΟΞΕΝΟΙ ΜΙΝΚΩΝ
ΑΡΜΟΞΙΔΑΜΟΣ . ΑΓΑΘΑΡ
ΧΟΣ . ΟΝΑΤΑΣ . ΕΠΙΚΟΡ
ΟΣ.

La quale nel nostro idioma va così volgarizzata: *Dio, Fortuna — Saoti dona a Sicenia la casa e tutto il retaggio. Demiurgo, Paragora. Proxeni, Mincone, Armoxidamo, Agatarco, Onata, Epicuro* (126).

Oltre della epigrafe riferita, un titolo sepolcrale fu pure scoperto nel luogo dell'antica *Petelia*, che si vede tuttora sulla porta di una casa della odierna *Strongoli* (127), dei tempi romani, ma di un'epoca in cui manteneansi ancora in questa nostra città il linguaggio e le greche costumanze. Dal quale si raccoglie la notizia del

(123) Etymolog. Magn. v. Δημιουργοι
(124) Demosthenes, *De cor.* pag. 280.
(125) Herodotus, *Hist.* lib. VI, 57 — Esychius v. Προξενοι — V. Meyer, *Commentatio de Proxenia, sive de publico Graecorum hospitio.* Marburg, 1843.
(126) Per la lettura ed interpetrazione di questa iscrizione, in cui il Lanzi nella donna *Saoti* credette erroneamente di scorgere la città di *Sontia* (Lanzi, *Saggio di ling. etr.* pag. 83), sonomi servito di quella del Boeckh, il quale, più del Lanzi cogliendo il segno nella esplicazione, credette scorgervi una donazione testamentaria, celebrata avanti il *Demiurgo* e cinque *Proxeni*, che una donna *Saoti* faceva ad altra donna denominata *Sicenia* (Boeckh, *Corp. iscr. graec.* pag. 9 e 10).
(127) Saint-Non, *Vayage pitt.* vol. III, pag. 94.

Ginnasio dei *Petelini*, e del *Ginnasiarca*, magistrato che intendeva ai ludi ed atletici esercizî:

ΕΠΙ ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧ
ΜΙΝΑΤΟΥ ΚΡΙΤΤΙΟΥ ΜΙΝΑΤΟΥ
ΜΕΡΙΔΑ ΜΑΡΙΟΥ ΚΡΙΤΤΙΟΥ
ΜΙΝΑΤΟΥ ΟΣΤΕΩΝ ΑΝΕΤΕΞ
ΑΣΘΗ . ΕΚ ΤΩΝ ΚΟΙΝΩΝ
ΧΡΗΜΑΤ.

La quale, recata nel nostro idioma, dice: *Sotto il Ginnasiarca Minato, figliuolo di Crizzo Minato, si sono riposte le ossa di Mario Crizzo Minato a spese comuni.*

Dopo le dette iscrizioni, vuolsene recare una terza, di un'epoca più recente, come la fanno credere i caratteri majuscoli in cui è scritta, quasi simili a quelli del perfetto stile, la quale si legge in un frammento di lamina di oro di finissimo artifizio, scoperta presso il medesimo paese non sono molti anni passati e caduta in mano del dotto Millingen. E mi è paruto di doverla qui riferire, non perchè abbia alcuna importanza per la storia dei *Petelini*, non essendo essa che un semplice titolo sepolcrale, ma per l'idioma greco con cui è scritta, che dà ragione per collocarla al periodo greco della storia di loro. Eccone il testo, nella lettura datacene dal Franz (128), che fu il primo, e restato solo fin ora, ad illustrarla, per quanto io mi sappia:

ΕΥΡΗΣΕΙΣ ΔΑΙΔΑΟ ΔΟΜΩΝ ΕΠ ΑΡΙΣΤΕΡΑ ΛΙΜΝΗΝ
ΠΑΡ ΔΑΥΤΗ ΛΕΥΚΗΝ ΕΣΤΗΚΥΙΑΝ ΚΥΠΑΡΙΣΣΟΝ
ΤΑΥΤΗΣ ΤΗΣ ΚΡΗΝΗΣ ΜΗΔΕ ΕΧΕΔΟΝ ΕΜΠΕΛΑΣΕΙΑΣ
ΕΥΡΗΣΕΙΣ ΔΕΤΕΡΑΝ ΤΗΣ ΜΝΗΜΟΣΥΝΗΣ ΑΠΟ ΛΙΜΝΗΣ
ΨΥΧΡΟΝ ΥΔΩΡ ΠΡΟΡΕΟΝ ΦΥΛΑΚΕΣ ΔΕΠΙΠΡΟΣΔΕΝ ΕΑΣΙΝ
ΕΙΠΕΙΝ ΤΗΣ ΠΑΙΣ ΕΙΣΙ ΚΑΙ ΟΥΡΑΝΟΥ ΑΣΤΕΡΟΕΝΤΟΣ
ΑΙΤΑΡ ΕΓΩ ΓΕΝΟΣ ΟΥΡΑΝΙΟΝ ΤΟΔΕ ΔΙΣΤΕ ΚΑΙ ΑΥΤΟΙ
ΔΙΨΗ ΔΕΙΜΙ ΔΗ ΚΑΙ ΑΠΟΛΛΙΜΑΙ ΑΛΛΑ ΔΟΥ ΑΙΨΑ
ΨΥΧΡΟΝ ΥΔΩΡ ΠΡΟΡΕΟΝ ΤΗΣ ΜΝΗΜΟΣΥΝΗΣ ΑΠΟ ΛΙΜΝΕΕ
ΚΑΥΣΥΝ ΑΠΑΛΛΑΣΣΟΥΣΙ ΠΙΕΙΝΤΕΙΗΣ ΑΠΟ ΔΙΨΗΣ
ΚΑΙ ΤΟΙ ΕΠΕΙΤΑ.....ΗΡΩΕΣΣΙΝ ΑΝΑξΕΙΝ
.....ΦΑΝΕΙ ΤΑΙ.....

(128) Franz. v. *Bullett. arch. di Roma*, an. 1836. pag. 150.

Della quale è questo il volgarizzamento: *Troverai, entrando nella magione d' Aide* (Plutone), *a sinistra un lago, con accanto un cipresso bianco, alla cui sorgente non avvicinarti. Ne troverai un' altro di Mnemosine, dalla cui sorgente fluisce acqua refligerante. Custodi vi stanno d' avanti, dì loro: entra un figliuolo della terra e del cielo stellato: qui io vengo, o celeste progenie, nè a voi è ignoto, con grande sete, per la quale mi muojo: però datemi presto della fresca acqua che polla dal lago di Mnemosine, ond' io ne beva, e spenga l' ardore della divina sete.*

Ultime memorie di Petelia.

§ XI.

Oltre le notizie riferite, poche altre memorie ci rimangono di *Petelia* negli scrittori, cioè: quella che ce ne attesta la esistenza nella prima metà del primo secolo dell' era cristiana, che fu il tempo in cui Strabone scrisse la *Geografia*, da cui è descritta come città popolosa (129) ed un' altra del terzo secolo dell' era medesima, da cui sappiamo di esservi nato S. Antero martire, che fu Pontefice l' anno 235 (130). Ma inoltre sonoci pure avanzate alcune iscrizioni, scoperte nelle sue rovine, le quali ci danno pruova non solamente della esistenza di essa e del conto in cui era tenuta sotto la romana dominazione, ma eziandio la notizia di alcune cose municipali; le quali ò stimato di qui riferire, a compimento delle ricerche intorno a questa nostra antica città.

La prima che mi viene innanzi si vede tuttora a

(129) Strabo, *Geograph.* lib. VI, pag. 254, B.

(130) Patavius. *Rationar. temp.* tom. II, *Success. SS. Pontifici*, pag. 150. Cicon. et Ughell. v. Anastas. *Bibliot.*

Voglionsi pure qui ricordare i nomi di M. Petelio, stato Console in Roma l' anno IV della CXVI olimpiade (Diodorus Sic. *Bibl. hist.* lib. XIX, cap. LXXIII — T. Livius, *Hist.* lib. IX, pag. 127, B.) e di C. Petilio, anch' esso Console l' anno 429 di Roma (T. Livius, *Hist.* lib. VII, pag. 98, B; 102, H; 115, A; lib. VIII, pag. 115, B), la cui patria, a giudicarne dal nome, pare dovett' essere *Petelia.*

Strongoli e si leggeva nella base di una statua che i Decurioni, gli Augustali ed il popolo, con denaro raccolto, innalzarono al merito di M. Meconio Leone, Edile, Quatorviro, Questore del pubblico erario e Patrono del Municipio; essa è la seguente, come viene riferita dagli scrittori delle patrie antichità (131):

M. MECONIO. M. F.
M. N. M. PRON. COR.
LEONI.
AED. IIII VIR. LEG. COR. Q. P. P.
PATRONO. MUNICIPII.
IIII VIR. Q. Q.
DECVRIONES. AVGVSTALES. POPV
LVS. EX. AERE. CONLATO.
OB. MERITA. EIVS.

Dalla quale epigrafe si ànno le notizie, del *Collegio degli Augustali* e della tribù *Cornelia* della città di *Petelia* e può argomentarsene lo splendore ch' essa ebbe fra le città della *Brezia* sotto dei *Romani*, dai quali fu innalzata all' onorevole grado di Municipio.

Un' altra epigrafe, pur essa scoperta in *Strongoli* il 1498, dovea essere sul sepolcro del medesimo M. Meconio Leone, per decreto dei decurioni, in memoria dei suoi meriti; la quale, diversamente riferita dagli scrittori (132), è la seguente, nella lezione datacene dal Corcia (133):

(131) Aceti, in Barr. lib. IV, cap. XXII, pag. 347, n. (1)— Spon, *Miscellanea eruditae antiquitatis*, sect. V, pag. 196— Nolamolise, *Cronaca della città di Crotone*, lib. 1, pag. 80— Fabretti, *Inscr.* pag. 493, n. 93.

(132) Spon, *Misc.* etc. sect. V, pag. 196 — Nolamolise, *Cron.* ec, lib. 1, pag. 80 — Fabricio. *Monum. var. antiq.* Basil. 1549 — Fabretti. *Inscript*, cap. V, n. 305, pag. 404 — Grutero, *Inscript.* 436, n. 6 — Ursato, *De notis Romanorum*, pag. 769 — Muratori, *Inscript*, pag. 1116, n. 3 — Gualtieri, *Siciliae antiquae tabulae*, pag. 883 — Barrio, *De Ant.* etc. lib. IV. cap. III — Fiore, *Calabria illustrata*, vol. I, pag. 295 — Ughelli, *Italia sacra*, vol. IX, pag. 726 — Capialbi, *Epistole*, pag. 196.

(133) Corcia, *Stor.* ec. vol. III, pag. 266.

*

MECONIO. M. F.
COR. LEONI.
AED. IIII VIR. LEG. COR.
QVAEST. PEC. P.
PATRON. MVNICIPI.
AVGVSTALES. PATRONO.
OB. MERITA. EIVS.
L. D. D. D.

Essa è scolpita su di un piedistallo di marmo pario ed ancora si osserva nella pubblica piazza di *Strongoli* (134); nel cui lato dritto si legge il seguente legato, fatto al *Collegio degli Augustali* della città di *Petelia* :

KAPVT EX TESTAMENTO.

HOC AMPLIVS REIP. PETELINORVM DARI VOLO HS XN. ITEM VINEAM CAEDICIANAM CVM PARTEM FVNDI POMPEIANI. ITA VT OPTIMA MAXIMAQ. SVNT FINIBVS SVIS, QVA MEA FVERVNT. VOLO AVTEM EX VSVRIS SEMISSIBVS HIS. X. N. COMPARARI AVGVSTALIVM LOCI N. AD INSTRVMENTVM TRICLINIORVM DVVM, QVOD EIS ME VIBO TRADIDI, CANDELABRA ET LVCERNAS BYLYCHNES ARBITRIO AVGVSTALIVM, QVO FACILIVS STATIS DIEBVS EPVLAS OBIRE POSSINT, QVOD IPSVM AD VTILITATEM REIP. N. PERTINERE EXISTIMAVI, FACILIVS SVBITVRIS ONVS AVGVSTALITATIS, DVM HOC COMMODVM ANTE OCVLOS HABENT. CAETERVM AVTEM TEMPORVM VSVRAS SEMISSES HS. X. N. AD INSTRVMENTVM AVGVSTALIVM ARBITRIO IPSORVM ESSE VOLO, QVO FACILIVS MVNVS MEVM PERPETVVM CONSERVARE POSSINT, NEQVE IN ALIOS VSVS VSVRAS, QVAS ITA A REP. PETELINORVM ACCEPERINT, TRANSFERRI VOLO, QVAM, SI NECESSE FVERIT IN PASTINATIONEM. VINEAM QVOQ. CVM PARTE FVNDI POMPEIANI SIC, VT SVPRA DIXI, HOC AMPLIVS AVGVSTALIBVS LOCI N. DARI VOLO, QVAM VINEAM VOBIS AVGVSTALIBVS IDCIRCO DARI VOLO, QVAE EST AMINEA, VT, SI COGITATIONI MEAE, QVA PROSPEXISSE ME VTILITATIBVS VESTRIS CREDO, CONSENSERITIS VINVM VSIBVS VESTRIS DVMTAXAT QVVM PVBLICE EPVLAS EXERCEBITIS, HABERE POSSITIS. HOC AVTEM NOMINE RELEVATI INPENDIS FACILIVS PROSILITVRI HI, QVI AD MVNVS AVGVSTALITATIS COMPELLENTVR LOCATIONE VINEAE PARTIS FVNDI POMPEIANI VINEAM COLERE POTE-

(134) Saint-Non, *Voyage pitt.* vol. III, pag. 93.

RINT. HAEC ITA, VT CAVI, FIERI PRAESTARIQVE VOLO. HOC AMPLIVS AB HEREDIBVS MEIS VOLO PRAESTARI REIP. PETELINORVM ET A REP. PETELINORVM CORPORI AVGVSTALIVM EX PRAEDIS CETERIS MEIS PALVM RIDICAM OMNIBVS ANNIS SVFFICIENS PEDATVRAE VINEAE QVAM AVGVSTALIBVS LEGAVI.

Il cui complemento così si legge nel lato sinistro della medesima base :

A VOBIS AVTEM, AVGVSTALES , PETO, HANC VOLVNTATEM MEAM RATAM HABEATIS ET VT PERPETVO FIRMAM OBSERVETIS, CVRAE VESTRAE MANDETIS. QVO FACILIVS AVTEM NOTA SIT CORPORI VESTRO HAEC ERGA VOS VOLVNTAS ASCRIBI VOLO CAPVT , QVOD AD VESTRVM HONOREM PERTINET.

Dalle riferite epigrafi, di cui parlarono diversi scrittori (135), oltre delle notizie del *Collegio degli Augustali*, e del grado di *Municipio* del quale fu onorata *Petelia* , che dalle iscrizioni più su trascritte avevamo saputo , si à pure quella della coltivazione delle viti *aminee* , che vi si facea , che , come ò detto, è pruova della origine tessalica di lei (136). L' epoca di queste epigrafi si è creduta anteriore all' imperio di M. Antonino, perchè, se fossero state posteriori o coeve di questo imperatore , il legato non sarebbesi fatto alla repubblica dei *Petelini* ed a pro degli *Augustali* , poichè fu esso il primo che proibì agli Augustali di poter ricevere per legato (137).

(135) Diversi autori , più o meno correttamente , riferirono queste epigrafi (Aceti , in Barr. lib. IV , cap. XXII , pag. 347 , n. (1) — Marafioti , *Cron. et ant. di Calabr.* pag. 205 — Grutero , *Thes. Inscr.* pag. CCXV , n. 2 — Fabretti , pag. 404) , le quali da ultimo , come da me sono riportate , furono ricorrette e comentate da A. W. Zumpt. (*De Augustalibus*: Berol. 1846, pag. 45 et seqq. — Cf. Corcia, *ivi*, vol. III , pag. 266 , n. 4).

(136) Philargyrius, in Virgil. *Georg.* II, 97 — *Amineos Aristoteles in Politicis scribit , Thessalios fuisse qui suae regionis vites in Italiam transtulerint , atque illis inde nomen impositum.*

(137) A , W. Zumpt, *Comm. cit.* , pag. 47 — Cf. Corcia , *Stor.* ec. vol. III , pag. 267 , n. 4.

Voglio da ultimo recare un' altra mutila epigrafe, dei tempi dell' imperatore Nerva, tuttora inedita, non è guari scoperta nelle rovine di quest' antica città, siccome mi fu comunicata da *Strongoli*, dove ora si osserva, dal menzionato signor Nicola Volante (138).

IMP. NERVAE. TRAIANO.
CAES. AVG. GERM. DACIC.
Q. EL. DVRIV. ALCIMVS. OB. ONOR. AVG.
QVEM. PRIMVS. OMNIVM. PART. I. AVG.
A SENATV. CONSPIRANTE. POPVLO. ACCI.
PERINT. ER. VII. BISELLIVM. EX. D. D.
HIC. OB. EVNDEM. HONOREM. DEC. HS. IIII...
AVG. HS. II. POPVLO. VIRIT. HS. I. DEDIT...
ISDEM. L. D. D. D. . . . . .
EX. HOC. IM. . . . . .
IMP. CAESARI. TRAIANO. AVG. . . .
. . . . . .

(138) Oltre della detta epigrafe, debbo pure all' amicizia del signor Volante i quattro seguenti titoli sepolcrali, anch' essi dell' epoca dell' impero, i quali, essendo tuttora inediti e parimenti scoperti in *Strongoli*, piacemi di qui recare e mettere alla conoscenza degli amatori delle patrie antichità:

1.

D. M. S.
SECVNDO. PRIMVS.
ET. LAVDAMIA.
FIL. PIISSIMO. (mon)
V. A XVII. M. VII.
D. XXVI.
S. T. T. L.

2.

D. M. S.
HA. VE.
AV. FI. DIA.
HEV. RE.
SIS. VIX.
AN. VIII.
FECIT PATER
S. T. T. L.

3.

D. M. S.
C. MARIVS.
LEO.
VIX. ANN.
XXXIII.
S. T. T. L.

4.

D. M.
LVCESO.
FRATER. BF.
NFAAER. FNIIF.
DIA. XXXVI.

Coi detti monumenti ànno termine le memorie restatoci dell' antica *Petelia*; però nulla si conosce del tempo in cui avvenne la distruzione di essa, nè del fatto che la produsse. Non par dubbio però che la estrema rovina di questa nostra città debba attribuirsi ad alcuna di quelle orde di barbari che alla fine del IV secolo dell' era cristiana cominciarono ad invadere la nostra penisola e abbatterono l' impero Romano di occidente, poichè essi distrussero molte delle nostre antiche città ch' erano sulla marina. Ma quale di queste orde sia stata quella che abbattè la esistenza di *Petelia* è difficile di poter determinare. Un patrio scrittore, recando un luogo della *Storia* attribuita ad Aurelio Vittore, sospettava che la distruzione di questa nostra città fosse succeduta ai tempi di Genserico re dei *Vandali*, alla cui devastazione soggiacquero la *bruzia* e la *lucana* provincia (139). Ma oltre ch' è risaputo niuna fede non meritare il libro invocato dal dotto autore in sostegno della sua assertiva (140), a me mai non è venuto fatto di trovarvi il luogo da lui riferito, a malgrado delle ripetute volte che l' abbia diligentemente ricercato. Però stimo di non doversi tener conto di quest' autorità. Non pertanto parmi molto probabile che i *Vandali* siano stati quelli per mano dei quali cadde questa nostra città. Essi, che dall' anno 429 dell' era cristiana, in cui, chiamati dal conte Bonifazio, furono condotti in *Africa* da Genserico, fino all' anno 533, quando Belisario distrusse il regno colà fondato da loro, continuamente portarono il braccio distruttore sulla *Grecia*, sulla *Sicilia* e sulla *Italia*, poterono fra gli altri danni fatti alla nostra penisola produrre anche questo. In sostegno di questa supposizione mi sembra potersi recare il luogo più su riferito del libro *Degli edifizii di Giustiniano* scritto da Procopio, in

(139) Troyli, *Stor. gen. del reame di Nap.* tom. I, part. II, lib. VII, cap. VI, § XL.

(140) Al libro che corre sotto il nome di Aurelio Vittore neppure fede è accordata dai filologi più accreditati, i quali l' ànno giudicata opera di uno sfrontato impostore della fine del XV o del XVI secolo (Niebuhr. *Stor. Rom.* vol. I, pag. 77, n. (274)) — Procopio, l. c.

cui, discorrendosi della restaurazione fatta sotto l' imperio di Giustiniano della strada che da *Regio* menava a *Petelia*, non è fatta menzione alcuna di quest' ultima città ma invece è nomato il *castello di Strongilo* (141). La qual cosa mostra chiaramente che ai principî del VI secolo, in cui fiorirono Procopio e il detto imperatore, *Petelia* non solo non esistea, ma che già in un angolo delle rovine di lei erasi levato un castello con altra denominazione, intorno al quale poi dovea crescere il fabbricato della odierna *Strongoli*. Anzi par certo che i *Vandali* siano stati veramente i distruttori di questa nostra città; poichè, se ai barbari dee attribuirsi la rovina delle antiche città di queste nostre contrade, niun' alta orda pare abbia potuto pervenire pria di loro intorno ai luoghi in cui trovavasi *Petelia*. Chè se i *Visigoti* condotti d' Alarico, dopo la presa e il sacco di Roma, volendo fare una spedizione per l' *Africa*, pervennero fino ai *Bruzii*, essi non passarono oltre del fiume *Crati*; poichè morto colà Alarico e succedutogli nella condotta delle schiere il cognato Ataulfo, questi, compostosi con l' imperatore Onorio, fatto tornare indietro il suo esercito, se ne passò nelle contrade meridionali della *Gallia* e nella *Ispania* per combattervi altri barbari che le aveano invase e gittare colà le fondamenta del regno dei *Visigoti*.

Ma sia che i *Vandali*, sia che altri barbari venuti prima di loro nei *Bruzii* furono i distruttori di *Petelia*, pare che gli abitatori di essa, o cacciati colla forza, o impotenti ad opporre loro resistenza, temendo il pericolo da cui erano minacciati, lasciata deserta la loro città, una parte fuggì altrove e dette origine o incremento ad altra moderna abitazione, ed un' altra si ridusse nella parte alta di essa e per poter respingere gli assalti dei nemici vi costruì fortificazioni a guisa di castello; che per la sua figura circolare, come ci attestò Procopio (142),

(141) Procopio, *ib.* lib. IV, cap. VIII.

(142) Procopio, l. c. — Per questa ragione una delle isole *Eolidi* fu denominata *Strongile* (Στρογγύλη) (Strabo, *Geograph.* lib. VI, pag. 276, C).

con antica denominazione chiamarono *Strongilo* (143); d'onde poi venne il nome di *Strongoli* all'odierno paese (144).

(143) In pruova dell'antichità della nuova denominazione data alla loro patria dai *Petelini*, non solamente il nome di *Strongile* avuto dalla ricordata isola Eolia (Eustathius, *Comm.* ad v. 461), ma eziandio può recarsi quello dell'isola di *Nasso* (Diodorus Sic. *Bibl. hist.* lib. V, cap. L, 1), o di una città di essa (Solinus, *Palystoria*, cap. XII, pag. 138).

(144) In un greco istrumento del 1229, scritto per mano di Stefano Presbitero e Gran Protopapa per mandato del metropolitano Dionisio, descrivendosi un confino, trovasi ricordato questo paese colla denominazione di *Troggilo* (Τρόγγιλον), come in una greca donazione del 1228, scritta per mano di Peregrino primo Cantore e Tabulario della città di Crotone, trovasi ricordato un luogo, certamente vicino al detto paese, colla denominazione di *Strogilito* (Στρογγυλίτου). V. Trinchera, *Syllabus graecarum membranarum* etc. Neapolis, 1865, in 4, pag. 382 e 384.

PETELIA

PARTE SECONDA

Numismatica di Petelia.

§ I.

Di pochissima importanza per la scienza archeologica sono le monete battute nella città di *Petelia*. Esse sono tutte di bronzo e di una fabbrica poco perfetta; però danno ragione per essere attribuite all' ultima epoca della monetazione dei nostri antichi popoli e di essere state battute, come si avvisarono alcuni moderni nummografi, sotto il dominio dei *Brezii*, e probabilmente anche più tardi, sino al tempo, della guerra sociale (1). A porre questa città alla medesima condizione delle altre che furono autonome, dovrebbe credersi ch'essa abbia lasciato di battere monete al termine della seconda guerra Cartaginese, in cui tutte le autonomie delle nostre città furono abbattute dalla conquistatrice repubblica di Roma. Però trovandosi nelle meno antiche monete di *Petelia* introdotto il sistema unciale, il quale era usato dai *Romani* nella loro monetazione, dee dedursene ch' essa, anche dopo che agli altri popoli fu tolto il diritto di dar fuori monete, continuò a batterne per particolare privilegio. I tipi che ci offre la monetazione di questa città sono comunissimi, e possonsi quasicchè tutti tenere come una riproduzione di quelli impressi nelle monete dalle altre nostre città *Italiote*, e dai *Brezii*. Però, bastando le osservazioni fatte intorno a quelle per la illustrazione delle monete peteline, mi

(1) Millingen, *Consid.* etc. pag. 84 — Sambon, *Recherches*, etc. pag. 213.

restringo qui a fare solamente la descrizione di tutte le varietà che di esse mi è caduto in taglio di raccogliere nella mia collezione, di vedere in mano di altri, o di trovare descritte dai nummografi, aggiungendovi brevissime e poche annotazioni, che ò stimato utile di non lasciare indietro.

Monete del primo periodo.

§ II.

1. Oboli (2).

1. Testa muliebre coronata di spighe e coperta di un velo, volta a dritta.

Rov. Giove ignudo, volto a dritta, in atto di scagliare il fulmine colla dritta e tenendo lo scettro nella sinistra; nel campo a sinistra, in due righe, ΠΕΤΗ. ΛΙΝΩΝ *Br.* 5 1|2 (3).

2. Testa come nell' antecedente.

Rov. Tipo come nell' antecedente; nel campo a sinistra un astro, a dritta un ferro di lancia; medesima leggenda disposta in giro. *Br.* 5 1|2 (4).

3. Testa come sopra.

Rov. Tipo, leggenda ed astro come sopra; nel campo a dritta B. *Br.* 5 1|2 (5).

4. Testa come nell' antecedente.

Rov. Tipo, leggenda ed astro come sopra; nel campo a dritta Δ. *Br.* 5 1|2 (6).

5. Testa come sopra.

Rov. Tipo, e leggenda come nell' antecedente; nel campo H. *Br.* 5 1|2 (7).

(2) L' *obolo* (ὀβολός) era la sesta parte della *dramma* (δραχμή) nel sistema monetario dei Greci.

(3) Nella mia collezione — V. Magnan, *Brutt. num.* tab. 108, n. V — Carelli, *Num, Ital. vet.* tab. CLXXXI, n. 23 — *R. mus. Borb.* vol. VI, tav. LXIV, n. 5.

(4) Nella mia collezione.

(5) Carelli, *ib.* n. 25.

(6) Magnan, ib. tab. 108, n. 1 — Carelli, *ib.* n. 26.

(7) Nella mia collezione — Carelli, n. 29.

6. Testa simile all' antecedente.

Rov. Tipo, leggenda ed astro come sopra; nel campo a dritta Ξ. *Br.* 5 1|2 (8).

7. Testa come sopra.

Rov. Tipo, leggenda ed astro come sopra; nel campo a dritta Θ. *Br.* 5 1|2 (9).

8. Testa come nella precedente.

Rov. Tipo, leggenda ed astro come sopra; nel campo a dritta Π. *Br.* 5 1|2 (10).

9. Testa come sopra.

Rov. Tipo, leggenda ed astro come sopra; nel campo a dritta Σ. *Br.* 5 1|2 (11).

10. Testa come sopra.

Rov. Tipo, leggenda ed astro come sopra; nel campo a dritta Φ. *Br.* 5 1|2 (12).

2. Sei calchi (13).

11. Testa virile imberbe, laureata, rivolta a dritta.

Rov. Tripode; dai due lati nel campo ΠΕΤΕ-ΛΙΝΩΝ. *Br.* 4 (14).

(8) Nella mia collezione — Carelli, *ib.* n. 27.

(9) Carelli, *ib.* n. 28.

(10) Carelli, *ib.* n. 30,

(11) Magnan, *ib.* tab. 109, n. 11 — Carelli, *ib.* n. 24.

(12) Carelli, *ib.* n. 31.

La testa muliebre velata, che vedesi nel dritto delle sopra descritte monete, stata riconosciuta per quella di Cerere (Carelli, *Descr.* pag. 101, n. 23 a 31 — Sambon, *Recherches*. pag. 212), è una chiara imitazione di quella della Giunone velata di alcune monete dei *Brezii*; dalle quali pure è imitato, e da quelle dei *Lucani*, il giove fulminante del rovescio.

(13) Il *calco* (Χαλκοῦς) era l'ottava parte dell'*obolo*, onde queste monete valeano *tre quarti di obolo*.

(14) Nella mia collezione — Carelli, *ib.* n. 6 — De Dominicis, *Rep. num.* vol. 1, pag. 645 — La testa che si vede nel dritto, di questa moneta, si è riconosciuta per quella di Apollo (Carelli, *ib.* pag. 101, n. 6 a 9 — Sambon, id. ib.); al quale anche si riferisce il tripode del rovescio. Essa è una chiara riproduzione di alcune monete dei *Crotoniati*, ai quali

3. Emioboli (15).

12. Testa barbata, col casco corinzio, rivolta a dritta.

Rov. Figura muliebre alata, stante e volta a sinistra, con una corona nella dritta stesa e sostenendo coll'altra la tunica pendente; nel campo a dritta in due righe ΠΕΤΗΛΙΝΩΝ. *Br.* 3 (16).

13. Testa giovane, imberbe, col casco corinzio, rivolta a dritta.

Rov. Tipo e leggenda simili all'antecedente. *Br.* 3 (17).

obbedirono in antico i *Petelini* e da cui facilmente ricevettero il culto di Apollo cui si riferiscono. Potrebbe pure questo culto accennare alle origini rodie di loro, essendo risaputo che i *Rodii*, i quali furono i primi dopo i *Caoni* che occuparono la contrada dove poi surse *Petelia*, teneano Apollo come loro nume tutelare (Diodorus Sic. *Bibl. Hist.* lib. V, c. LV, 2).

(15) L'*emiobolo* (Ἡμιόβολος) valeva la *metà dell' obolo*.

(16) Nella mia collezione — De Dominicis, *ivi*, vol, II, pag. 340 — Il Magnan (ib. n. VIII) pubblicò una moneta simile a questa descritta, ma però colla leggenda disposta in una sola linea. Nei tipi di questa moneta, pure comunissimi nella numismatica dei Brezî, sonosi riconosciuti, nella testa del dritto l'effigie di Marte, e la Vittoria nella figura del rovescio (Carelli, *ib.* n. 28 — Sambon, *ib.* pag. 213). In un altro esemplare della collezione del prof. C. Tarantino la figura dal rovescio è rivolta a dritta.

(17) Questa pregevole moneta, della mia collezione, se non vado errato è inedita ancora, chè nissun nummografo di quanti me ne sono venuti in mano, parmi di avere pubblicata mai alcuna moneta dei *Petelini*, che come questa portasse nel dritto una testa imberbe; nella quale potrebbesi pure riconoscere quella del medesimo Marte, come nella moneta antecedente. Non ignoro che il Carelli (*ib.* n. 17), fra le monete di *Petelia* dette il disegno di una che nel dritto à la medesima testa imberbe col casco di questa da me posseduta; ma so pure d'altronde ch'essa fu dal Cavedoni riconosciuta, e può di legieri riconoscersi da chiunque abbia una mediocre prattica dell' antica numismatica, per una moneta di *Celio* dell' *Apulia* (Cavedoni, *In Fr. Carellii numor. vet. tabulas CCII desc.*, pag. 101, n. 17).

4. Due calchi o tetramerio (18).

14. Testa virile, imberbe, laureata, rivolta a dritta.

Rov. Tripode e leggenda come nel n.° 11 ; più nel campo una spiga. *Br.* 2 (19).

15. Testa virile imberbe, con corona radiata, rivolta a dritta.

Rov. Tipo e leggenda come nell' antecedente. *Br.* 2 (20).

16. Testa come nell' antecedente.

Rov. Tripode e leggenda come sopra ; nel campo un timone di nave. *Br.* 2 (21).

17. Testa come nell' antecedente.

Rov. Tripode e leggenda come sopra ; nel campo a dritta A. *Br.* 2 (22).

18. Testa come sopra.

Rov. Tipo e leggenda come sopra ; ai due lati del tripode una lira ed A. *Br.* 2 (23).

19 Teste come sopra.

Rov. Tripode e leggenda come sopra ; nel campo ai due lati Λ ed A. *Br.* 2 (24).

(18) Questa moneta fu detta pure *tetramerio* (τετραμερής) cioè la *quarta parte dell' obolo.*

(19) Descritta dall' originale posseduto da un mio amico. I tipi di questa moneta sono simili a quelli della moneta descritta al n. 11, però non ànno bisogno di alcun' altra dilucidazione.

(20) Magnan, *ib.* tab. 110, n. IV — Carelli, *ib.* n. 7 — De Dominicis, *ivi.*

(21) Carelli, *ib,* n. 9.

(22) Carelli, *ib,* n. 8.

(23) Nella mia collezione.

(24) Magnan, *ib*, tab. 110, n. V — Non è dubbio che nelle monete descritte dal n. 15 al 19, che sono similissime pel tipo del rovescio ad altre innanzi descritte, la testa del dritto è quella di Apollo, come in altre antecedenti monete, però sotto la rappresentanza del sole ; il quale, non altrimenti che in queste monete peteline, era dagli antichi rappresentato con testa radiata (Philostratus, *Epist.* c. XV, 3).

5. Calchi.

20. Testa muliebre, rivolta a dritta.

Rov. Cane corrente rivolto a dritta; fra ΠΕΤΗ-ΛΙΝΩΝ. *Br.* 1 1|2 (25).

21. Testa come nell' antecedente; dietro arco e turcasso.

Rov. Cane e leggenda come nell' antecedente. *Br.* 1 1|2 (26).

22. Testa virile, barbata, con benda, rivolta a dritta.

Rov. Mazza; ai due lati ΠΕΤΗ-ΛΙΝΩΝ. *Br.* 1 (27).

Monete del secondo periodo (28).

6. Quadranti.

23. Testa virile, con barba, laureata, rivolta a dritta; dietro tre globetti.

(25) Magnan, *ib*, tab. 110, n. 11 — Carelli, *ib*, n. 16.

(26) Nella mia collezione — De Dominicis, *ivi*, vol. II, pag. 395 — La testa del dritto di queste due monete è stata riconosciuta per quella di Diana (Carelli, *Descr.* peg. 101, n. 16 — Sambon, *Recherches*, pag. 213); chiarissima pruova ne sono l' arco e il turcasso dietro la testa della seconda moneta. Al simulacro di Diana, la cui intera figura vedesi in altre monete dei *Petelini* quì di sotto descritte, fa un bello accordo il cane del rovescio, il quale dagli antichi le era consacrato (Servius, ad Virgil. *Aen.* lib. IV, n. 611). Questi tipi sono comunissimi nelle monete dei *Brezii* e di altre nostre antiche città.

(27) Nella mia collezione — Magnan, *ib*, tab. 110, n. III — Carelli, *ib*. n. 22 — *R. Mus. Borb.* vol. VI, tav. LXIV, n. 6 — De Dominicis, *ivi*, vol. I, pag. 412.

(28) In questa seconda serie dalle monote dei *Petelini* ò collocato tutte quelle ch' essi batterono non più col greco ma col sistema romano. Dell' asse, ch' era l' unità monetaria, ma che però non si trova fra le monete di loro finora conosciute, abbiamo soltanto tre frazioni, il *quadrante*, il *sestante* e l' *oncia* cioè: la quarta, la sesta e la dodicesima parte di esso, che io ò descritte in tre distinte sezioni.

Rov. Figura virile ignuda, rivolta a dritta, scagliando il fulmine colla dritta e tenendo lo scettro colla sinistra stesa; dai due lati ΠΕΤΗ-ΛΙΝΩΝ; nel campo a sinistra un ramo di palma. *Br.* 3 1|2 (29).

24. Testa e globetti, come nell' antecedente.

Rov. Tipo e leggenda come nell' antecedente; nel campo a sinistra un caduceo. *Br.* 3 1|2 (30).

25. Testa e globetti come sopra.

Rov. Tipo e leggenda come sopra; nel campo a sinistra un cornucopia. *Br.* 3 1|2 (31).

26. Testa e globetti come sopra.

Rov. Tipo e leggenda come sopra; nel campo a sinistra una spiga. *Br.* 3 1|2 (32).

27. Testa e globetti come sopra.

Rov. Tipo e leggenda come sopra; nel campo a sinistra monogramma n. 6. *Br.* 3 1|2 (33).

28. Testa e globetti come sopra.

Rov. Tipo e leggenda come sopra; nel campo a sinistra menogramma n. 2. *Br.* 3 1|2 (34).

29. Testa e globetti come sopra.

Rov. Tipo e leggenda come sopra; nel campo a sinistra monogramma n. 3. *Br.* 3 1|2 (35).

30. Testa e globetti come sopra.

(29) Si è creduto che nella testa dal dritto di queste monete dee riconoscersi quella di Ercole (Carelli, *Descr.* pag. 101, n. 22), al cui culto si riferisce la clava del rovescio, la quale è uno dei principali attributi di lui. Accennano essi chiaramente alle origini dei *Petelini* da Filottete.

(30) Nella mia collezione — Carelli, *ib*, n. 4.

(31) Varietà osservata in mano di un mio amico.

(32) Nella mia collezione — Carelli, *ib*, n. 5 — De Dominicis, *ivi*, vol. II, pag. 248.

(33) Nella mia collezione — Magnan, *ib*. tab. 108 n. III — Carelli, *ib*. n. 3 — Il monogramma di questa moneta, che incontrasi pure in altre dei medesimi *Petelini*, si è creduto di doversi sciogliere nelle lettere ΔΙΔΥ — (Carelli, *Descr.* pag. 101, n. 3).

(34) Nella mia collezione.

(35) Nel mio medagliere.

Rov. Tipo e leggenda come sopra; nel campo a sinistra monogramma n. 5. *Br.* 3 1|2 (36).

31. Testa come nelle antecedenti; dietro tre globetti.

Rov. Fulmine alato; ai due lati ΠΕΤΗ-ΛΙΝΩΝ, da una parte un simbolo incognito, dall' altra monogramma n. 4. *Br.* 3 1|2 (37).

32. Testa e globetti come nelle antecedenti.

Rov. Fulmine alato, leggenda e simbolo come nell' antecedente e T. *Br.* 3 1|2 (38).

7. Sestanti.

33. Testa come nell' antecedente; dietro due globetti.

Rov. Fulmine; ai due lati ΠΕΤΗ-ΛΙΝΩΝ. *Br.* 2 1|2 (39).

34. Testa virile, imberbe, con lunghi capelli, laureata, rivolta a dritta; dietro due globetti.

Rov. Figura muliebre, con turcasso sull' omero e veste succinta, tiene una fiaccola nella dritta protesa, poggia sul sinistro braccio il pallio, rivolta a sinistra; ai due lati ΠΕΤΕ-ΛΙΝΩΝ. *Br.* 2 1|2 (40).

35. Testa e globetti come nell' antecedente.

Rov. Tipo e leggenda come nell' antecedente; nel campo a sinistra monogramma n. 5. *Br.* 2 1|2 (41).

36. Testa e globetti come sopra.

(36) Nella mia collezione — Il tipo del rovescio di queste monete, è il medesimo Giove di quelle descritte dal n. 1 al 10; dalle quali differiscono per la testa del dritto, chè in luogo di quella di Cerere ànno la testa di Giove (Carelli, *Desc.* pag. 101, n. 3 a 5 — Sambon, *Recherches*, pag. 213). Sono esse una chiara imitazione di alcune monete dei *Lucani* e dei *Brezii* coi medesimi tipi.

(37) Magnan, *ib.* tab. 108, n. XII — Carelli, *ib.* n. 1 — Il tipo del rovescio di questa e delle due seguenti monete, comune nella numismatica delle città della *Brezia*, allude al culto di Giove di cui sopra ò discorso.

(38) Nella mia collezione.

(39) Carelli, *ib.* n. 2.

(40) Nella mia collezione.

(41) Nella mia collezione.

Rov. Tipo e leggenda come sopra, nel campo monogramma n. 6. *Br.* 2 1|2 (42).

37. Testa e globetti come sopra.

Rov. Tipo e leggenda come sopra; nel campo monogramma n. 9. *Br.* 2 1|2 (43).

38. Testa e globetti come sopra.

Rov. Tipo e leggenda come sopra; nel campo monogramma n. 7. *Br.* 2 1|2 (44).

39. Testa e globetti come sopra.

Rov. Tipo e leggenda come sopra; nel campo a sinistra una spiga. *Br.* 2 1|2 (45).

40. Testa e globetti come sopra.

Rov. Tipo e leggenda come sopra; nel campo a sinistra un ramo di palma. *Br.* 2 1|2 (46).

41. Testa e globetti come sopra.

Rov. Tipo e leggenda come sopra; nel campo a sinistra un timone di nave. *Br.* 2 1|2 (47).

42. Testa e globetti come sopra.

Rov. Tipo e leggenda come sopra; nel campo a sinistra una lira. *Br.* 2 1|2 (48).

43. Testa e globetti come sopra.

Rov. Tipo e leggenda come sopra; nel campo un caduceo. *Br.* 2 1|2 (49).

44. Testa e globetti come sopra.

Rov. Tipo e leggenda come sopra; nel campo a sinistra una mazza. *Br.* 2 1|2 (50).

45. Testa e globetti come sopra.

Rov. Tipo e leggenda come sopra; nel campo a sinistra un turcasso. *Br.* 2 1|2 (51).

(42) Nella mia collezione — Carelli, *ib*, n. 14.

(43) Carelli, *ib*, n. 13.

(44) Nella mia collezione.

(45) Nella mia collezione — À esso compagno un' altro esemplare colla leggenda così divisa: ΠΕΤΗΛ-ΙΝΩΝ.

(46) Nella mia collezione.

(47) Nel mio medagliere — Carelli, *ib*, n. 10.

(48) Nella mia collezione — Magnan, *ib*, tab. 108, n. XIV — Carelli, *ib*, n. 11.

(49) Nella mia collezione — Carelli, *ib*, n. 12.

(50) Posseduta da un mio amico.

(51) De Dominicis, *ivi*, vol. II, pag. 48.

46. Testa e globetti come sopra.

Rov. Tipo e leggenda come sopra; nel campo a sinistra due globetti. *Br.* 2 1|2 (52).

47. Testa muliebre giovane, con lunghi capelli, laureata, rivolta a dritta; dietro due globetti.

Rov. Cerva stante, fra ΠΕΤΗ-ΛΙΝΩΝ; nel campo a dritta protome di bove. *Br.* 2 (53).

48. Testa e globetti come nell' antecedente.

Rov. Tipo e leggenda come sopra; nel campo a dritta una face. *Br.* 2 (54).

8. Once.

49. Testa virile, barbata, con casco, rivolta a dritta; dietro un globetto.

Rov. Figura muliebre alata, stante, rivolta a sinistra, con una corona nella dritta stesa e un ramo di palma nella sinistra; dai due lati ΠΕΤΗ-ΛΙΝΩΝ. *Br.* 1 (55).

50. Testa e globetti come nell' antecedente.

Rov. Tipo e leggenda come nell' antecedente; nel campo a sinistra un trofeo. *Br.* 1 (56).

51. Testa e globetto come sopra.

Rov. Tipo e leggenda come sopra; nel campo a sinistra una spiga. *Br.* 1 (57).

(52) Magnan, *ib*, tab. 108, n. X — La testa del dritto di queste monete è chiarissimamente quella di Apollo, come la figura muliebre del rovescio si è riconosciuta per quella di Diana (Carelli, *Descr.* pag. 101, n. 10 a 14). Sono queste monete una imitazione di alcune monete di argento dei *Brezii* coi medesimi tipi.

(53) Nella mia collezione.

(54) Carelli, *ib*, n. 15 — La testa del dritto di queste due monete che vedesi pure in altre monete già descritte, è quella di Cerere (Carelli, *Descr.* pag. 101, n. 15). La cerva è conosciutissima bestia consacrata a Diana, la cui rappresentanza abbiamo visto in altre monete della nostra città, e vuolsi riferire al culto che le si rendeva dai Petelini.

(55) Magnan, *ib*, tab. 110, n. 1 — De Dominicis, *ivi*, vol. II, pag. 340.

(56) Carelli, *ib*, n. 20.

(57) Nella mia collezione.

52. Testa e globetto come sopra.

Rov. Tipo e leggenda come sopra; nel campo a sinistra monogramma n. 5. *Br.* 1 (58).

53. Testa e globetto come sopra.

Rov. Tipo e leggenda come nell' antecedente; nel campo a sinistra monogramma n. 10. *Br.* 1 (59).

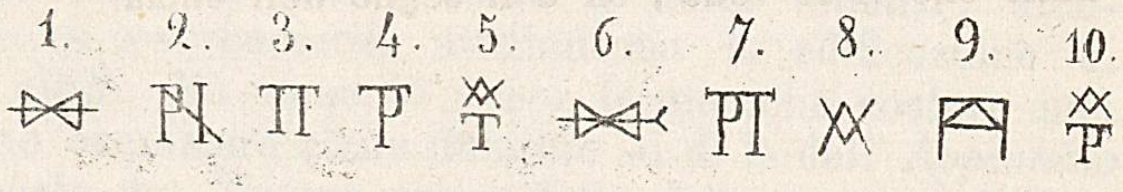
(58) Nella mia collezione.

(59) Carelli, *ib*, n. 21 — Nella mia collezione — Le descritte ultime cinque monete, ànno i medesimi tipi di quelle descritte ai n. 12 e 13, ne differiscono solamente per il modulo più piccolo, per essere state battute sotto la romana influenza, e pel minore valore, pruovatoci dall' unico globetto che vi si vede, ch' è il segno dell' oncia.

PUBBLICATO A XXX OTTOBRE MDCCCLXVII.

PEI TIPI DEL PITAGORA IN CATANZARO

Monogrammi delle monete di Petelia



X